NOTIZIARIO
della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 130 – giugno 2021 [1]

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Franco Anelli, Saluto del magnifico Rettore per il Notiziario A.A.S.P.U.C. p. 2

Mons. Claudio Giuliodori, Da cento anni costruttori di futuro p. 3

Agostino Picicco, L'inaugurazione dell'anno accademico in collegamento con il Presidente della Repubblica p. 4

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)

Ezio Franceschini, L'occupazione più lunga e "il mio saluto" (maggio-luglio '68) p. 6

Padre Carlo da Milano, Fœugh in l'Università Cattolica (1968) p. 8

Massimo Massagli, L'Ateneo del Sacro Cuore: tra memorie personali e progettualità p. 9

Bianca Panzeri, "Si formava una grande squadra" p. 11

Paola Sverzellati, L'Università del Sacro Cuore p. 12

Nicoletta Oltolini, L'Università Cattolica. Conversazione con il prof. Romano Prodi p. 14

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Carlo Brambilla, Premio Fedeltà 2021 p. 16

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 17

I colleghi ci scrivono p. 21

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Osvaldo Fusi, Il Piccolo Mondo sopravvive p. 23

[1] Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

Giuseppe Garbellini, Sassal Masone: una storia d'amore p. 26
Giuseppe Strazzi, Riprendere a gioire P. 27
Giuliano Balestrero, I fondi del caffè p. 28
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 29
L'ANGOLO DEI LIBRI
Marie Kešnerová, L'ora di Agathe p. 31
IN CUCINA
Concetta Federici, Cucina light per un'estate in forma p. 33
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 35
LA REDAZIONE INFORMA p. 35

L'ISTITUZIONE

SALUTO DEL MAGNIFICO RETTORE PER IL NOTIZIARIO AASPUC

Nell'anno in cui si celebra il primo secolo di storia del nostro Ateneo, la solennità del Sacro Cuore manifesta ancora più intensamente il suo carattere di "festa familiare", capace di riunire in un unico grande abbraccio tutte le persone che − siano esse ancora in servizio o stiano godendo la meritata pensione come molti lettori di questa pubblicazione − sentono di appartenere a questa comunità universitaria; una festa che, per il secondo anno consecutivo, invitandoci a contemplare la divina umanità del Redentore, irradia la sua luce in un contesto offuscato dai timori e dalle incertezze prodotti da una pandemia purtroppo difficile da superare definitivamente.

D'altra parte, nel caso di una università cattolica, richiamare la dimensione "familiare" non allude a un'intimistica evocazione di buoni sentimenti, ma riporta a una trama di relazioni fondate su una fede che ci porta ad allargare lo sguardo su quel che accade nel mondo in cui viviamo e a praticare, secondo l'esortazione di Papa Francesco, forme di dialogo e prossimità che rendano «*possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti*» (Fratelli tutti, n. 94).

In questo senso, la dedicazione al Sacro Cuore, come sottolineava Padre Gemelli al termine del discorso che inaugurava il primo anno accademico di questa Università, «*non è un semplice nome che distingue questo Istituto da un altro così come si potrebbe distinguere un collegio da un altro con il nome del suo patrono*»[2], ma qualcosa che supera anche il livello di una speciale devozione, rinviando al rapporto con una Presenza dalla quale la comunità universitaria, ribadiva qualche anno dopo il nostro Fondatore, «*trae la unità interna della sua vita*.»[3]

Ecco che allora, celebrare insieme questa festa, anche se fisicamente distanziati, significa ritornare al fondamento e riconnettersi al senso più profondo di ognuno degli istanti dei cent'anni appena trascorsi, per mantenere vive le nostre radici e protenderci fiduciosi verso il nuovo secolo di storia che ci sta davanti in attesa del nostro contributo.

Questa rinnovata tensione trova nel decisivo avanzamento del processo di beatificazione di Armida Barelli un segno profetico che, di grande significato per tutta la Chiesa del Terzo millennio, assume per noi, nel passaggio dal primo al secondo secolo di attività, una speciale rilevanza, anche

[2] A. Gemelli, "Discorso per l'inaugurazione dell'a.a. 1921/22".
[3] A. Gemelli, "Discorso per l'inaugurazione dell'a.a. 1925/26".

alla luce del fatto che fu proprio la nuova Beata a volere con la massima determinazione l'intitolazione dell'Ateneo al Sacro Cuore di Gesù.

Si tratta di un dono, per il quale siamo particolarmente grati al Santo Padre, che ci spinge a verificare, una volta di più e in modo straordinario, come la testimonianza di chi ci ha preceduti sia oggi memoria viva, nonché riferimento e stimolo per una rinnovata creatività; una testimonianza che infonde coraggio e spinge ognuno di noi a impegnarsi, ciascuno nel proprio ruolo, ma con identica finalità, per dare alle nuove generazioni e all'intera società le ragioni, le conoscenze e gli strumenti utili per fare del mondo un luogo sempre più rispettoso della dignità di ogni persona e dell'integrità del creato.

Con questo spirito di condivisione e di speranza, e ringraziandovi per il lavoro che state svolgendo o avete svolto in passato, auguro a ognuno di Voi e ai Vostri cari una Buona e Santa Festa del Sacro Cuore!

Prof. Franco Anelli
Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

DA CENTO ANNI COSTRUTTORI DI FUTURO

Con una toccante cerimonia a cui ha partecipato, sebbene a distanza, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 13 aprile u.s. si è potuto inaugurare l'Anno Accademico 2020-2021. Abbiamo atteso a lungo questa occasione sin dal novembre scorso, aspettando settimana dopo settimana tempi migliori per celebrare in modo adeguato una Giornata particolarmente significativa in quanto si colloca nel contesto degli eventi per i cento anni di vita dell'Ateneo.

Anche se non si è svolta nei tempi e nei modi che avevamo immaginato, ha rappresentato pur sempre l'occasione per porre il sigillo della benedizione divina e degli atti accademici sulla storia e sul cammino attuale dell'Ateneo che, nonostante i timori e le enormi restrizioni di questo anno segnato dalla pandemia, continua a svolgere le sue attività, con grande determinazione e, per quanto possibile, con ancor più impegno e convinzione.

Se questa circostanza è sempre toccante e suggestiva, oserei dire che quest'anno lo è stato ancora di più e non tanto per le circostanze particolari in cui si è svolta. Anche grazie alla suggestiva celebrazione della Santa Messa nella Basilica di Sant'Ambrogio, l'occasione del centenario riporta alla nostra memoria il particolarissimo legame dell'Ateneo con il complesso monastico cistercense che poco dopo gli inizi ne ha accolto la sede.

Ma oltre all'evidente simbiosi spirituale, storica e culturale c'è un vincolo ancor più profondo per cui possiamo dire che la storia dell'Ateneo affonda le sue radici proprio nella Basilica di Sant'Ambrogio. È qui, infatti, che il 10 aprile del 1903, venerdì santo, come ricorda una targa posta nella cripta, il medico Edoardo Gemelli matura definitivamente la sua conversione avviando quel cammino di rinnovamento dello spirito, del cuore e della mente che lo porterà ad abbracciare la vita francescana e a diventare il paladino di una straordinaria rinascita culturale del cattolicesimo italiano con diverse iniziative editoriali e soprattutto fondando quella Università che tutti i cattolici desideravano ma che pochi, anzi pochissimi, credevano possibile.

Dopo cento anni, lo stupore davanti a quanto avvenuto all'epoca della fondazione non solo non è diminuito ma continua a crescere, di anno in anno, offrendo a tutti la possibilità di toccare con mano un miracolo vivente dell'impegno educativo e culturale dei cattolici italiani. Molte cose sono cambiate, ma non la certezza che l'Ateneo potrà proseguire il suo glorioso cammino, affrontando scenari nuovi e sfide epocali, solo conservando la fede incrollabile nel Sacro Cuore, l'intraprendenza nelle scelte e il genio creativo dei fondatori.

Lo diceva senza remore P. Gemelli fin dal giorno dell'inaugurazione dell'Università il 7 dicembre 1921: quella dell'Ateneo o sarebbe stata una storia di santità o non avrebbe avuto futuro (*Cfr. numero monografico della rivista «Vita e Pensiero» a firma del rettore Gemelli, 1 dicembre 1921*). A conferma di questo singolare profilo che innerva le trame più intime e vitali del nostro Ateneo, dopo quella di Giuseppe Toniolo, grande ispiratore, ora giunge la beatificazione di Armida Barelli, un vero gigante della fede e dell'operosità cristiana, senza la quale, al pari di Gemelli, l'Ateneo non sarebbe mai nato, né tantomeno avrebbe potuto affrontare i grandi investimenti in termini di risorse umane ed economiche dei primi decenni.

Nel tumultuoso susseguirsi degli eventi, durante i primi anni di fondazione dell'Ateneo, il Card. Ratti, poi Papa Pio XI, amava ricordare spesso a Padre Gemelli il detto latino "*nihil actum si quid agendum"* (nulla è fatto se resta ancora qualcosa da fare), spronandolo, semmai ce ne fosse stato bisogno, a non fermarsi di fronte a nessun ostacolo e a osare sempre di più. È un detto che può essere valido anche per i nostri giorni. Se pensiamo alla crescita dell'Ateneo in questi cento anni dobbiamo dire che certamente molto è stato fatto ma siamo ugualmente consapevoli che resta ancora molto da fare.

Scrivono i Vescovi italiani nel Messaggio per la Giornata Universitaria celebrata il 18 aprile: «In questo tempo, segnato da una persistente epidemia, si fa più esigente l'impegno a formare professionisti che con profonde convinzioni morali e con qualificate competenze scientifiche possano contribuire a realizzare quello sviluppo sostenibile di cui il nostro Paese e l'intera umanità hanno particolare e urgente bisogno». Occorre affrontare con decisione e con mezzi adeguati quella che Papa Francesco ha definito una *"catastrofe educativa"* resa ancora più accentuata dalla pandemia.

Siamo consapevoli di essere depositari di un'eredità preziosissima ma anche di dover rispondere a una responsabilità gravosa. Se molto è stato fatto, molto resta da fare per il secolo che ci sta davanti. Accogliendo l'invito che ci ha fatto con la lettera del 20 settembre scorso il presidente del Toniolo, l'Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini, non dobbiamo smettere di pensare per offrire all'umanità smarrita del nostro tempo: «un pensiero adulto, rigoroso, attento e paziente, perché la verità cristiana si riveli nella sua bellezza, nella sua altezza e profondità».

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO IN COLLEGAMENTO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'inaugurazione dell'anno accademico 2020/21 del 13 aprile u.s., felicemente legata al centenario di fondazione del nostro Ateneo, e perciò tanto attesa e accuratamente pensata con adeguato anticipo, si è dovuta confrontare con il "convitato di pietra" di questo periodo: il terribile Covid-19. Tanti progetti sono stati così ridimensionati o ripensati nel desiderio segreto che tutto tornasse alla normalità. Così non è stato, ma non la si poteva dare vinta al virus, e allora, pur nel rispetto del consolidato protocollo istituzionale, l'inaugurazione ha avuto uno svolgimento nuovo, più dinamico e corale, tramite collegamenti dalle quattro sedi, testimonianze delle varie rappresentanze dell'Università, con il supporto di un video che ha voluto far sintesi tra passato, presente e futuro dell'Ateneo dei cattolici italiani.

L'evento del Centenario ha offerto motivo di riflessione sul ruolo dell'Università Cattolica nel prossimo secolo, facendo tesoro dei successi ma anche delle difficoltà dei suoi primi cento anni, comprensivi del suo avvio non facile, in cui pure il mondo si confrontava con altre sfide. Cambiano i contesti ma restano sempre validi i valori alla base di quella intuizione e degli sforzi di padre Gemelli

e dei suoi amici, pur intrisi di sofferenza, talvolta di incomprensioni, che poi sono la via maestra per giungere alla santità (come ben testimonia Armida Barelli che presto vedremo beata).

Tanti gli spunti che gli illustri protagonisti dell'inaugurazione hanno offerto.

Il discorso del Rettore Franco Anelli ha sviluppato "una riflessione in cui convergono contingenza e prospettiva storica". Rivolgendosi agli studenti ha ribadito l'importanza del compito dell'Università di "continuare ad alimentare i sogni cui la vostra gioventù ha diritto". Ha poi citato gli oltre 300 mila laureati e diplomati in un secolo di attività: "Sono loro i testimoni che portano nella società, nel lavoro, nelle loro famiglie i fondamenti intellettuali e morali che hanno appreso negli anni di studio. Il valore sociale di un'università si misura dalla qualità delle persone che ha educato. E sono tanti gli *Alumni* dai quali questo Ateneo è onorato di farsi rappresentare nella società". Un pensiero particolare è andato a quelle prime 68 matricole che nel primo anno di vita dell'Università Cattolica si iscrissero ai corsi di laurea in Filosofia e Scienze sociali: "Essi sono, è giusto ricordarlo in questa occasione, da annoverare tra i fondatori dell'Ateneo, non meno di padre Gemelli, Armida Barelli, Ludovico Necchi, mons. Francesco Olgiati, Ernesto Lombardo e dell'originario ispiratore Giuseppe Toniolo. Senza quei ragazzi, senza la coraggiosa fiducia che li ha spinti a 'scommettere' il loro futuro su un ateneo nascente, nulla sarebbe stato possibile. Ed è, in verità, un gesto fondativo che si rinnova ogni anno, quando nuove matricole decidono di affidare a questa università una parte importante delle loro aspettative per il futuro. I nostri 45.000 studenti attuali rigenerano costantemente, con la loro scelta e la loro presenza, la radice stessa di questo Ateneo". Un collegamento tra i primi allievi e l'accresciuto numero di studenti che ogni anno rinnovano la fiducia verso l'Università per proseguire nel cammino di preparazione e di formazione della loro vita in vista dell'ingresso nel mondo delle professioni.

Spingendo lo sguardo al futuro, il Rettore ha proseguito così: "Il prossimo secolo ci attende dunque con compiti non meno ardui di quelli del passato, perché c'è sempre una crisi da superare; perché l'impegno nella ricerca è una necessità sempre più pressante; perché l'insegnamento non è ripetizione, ma costante sforzo di adeguare l'attività formativa alle esigenze che mutano".

Lo sviluppo dell'attività universitaria, però, alla luce dell'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie, non intende snaturare la sua missione: "Gli studenti, che non appena è loro consentito tornano a popolare i chiostri, ci assegnano tacitamente ma chiaramente un compito: fare in modo che l'università, pur impadronitasi delle tecnologie, rimanga anche in futuro un *luogo*, nel quale le persone si incontrano e crescono insieme. A loro, e ai ragazzi che oggi stanno vivendo la scuola tra le pareti domestiche e che presto varcheranno le porte delle università, dobbiamo risposte".

Insomma, l'opera dell'Università non è conclusa, ma si pone come "una 'fabbrica' perennemente operosa, come un'antica cattedrale, che consegniamo a tutti coloro che scriveranno le prossime pagine della vita dell'Ateneo. A noi che siamo giunti fino a questo punto resteranno l'emozione, la meraviglia e l'orgoglio di avere concorso a costruire i primi cento anni". In qualche modo anche l'impegno del personale amministrativo ha contribuito al successo di quanto costruito nei primi cento anni.

Nell'introduzione alla messa, presieduta dall'Arcivescovo di Milano e Presidente dell'Istituto Toniolo, mons. Mario Delpini, l'Assistente ecclesiastico generale mons. Claudio Giuliodori, ha richiamato "lo stupore davanti a quanto avvenuto all'epoca della fondazione" che "continua a crescere, di anno in anno, offrendo a tutti la possibilità di toccare con mano un miracolo vivente dell'impegno educativo e culturale dei cattolici italiani". E ha concluso: "Molte cose sono cambiate, ma non la certezza che l'Ateneo potrà proseguire il suo glorioso cammino, affrontando scenari nuovi e sfide epocali, solo conservando la fede incrollabile nel Sacro Cuore, l'intraprendenza nelle scelte e il genio creativo dei fondatori".

Lo stupore è stato richiamato anche nell'omelia dall'Arcivescovo Delpini, che ha tratteggiato la spiritualità degli studenti e dei docenti: "Il percorso universitario in Università Cattolica non intende solo consegnare volumi noiosi che staranno poi negli scaffali per una vita, ma far crescere un senso di stupore per il coinvolgimento che le conoscenze comportano, un senso di responsabilità per il mondo in cui viviamo". Con un invito: "Coloro che in Università Cattolica assumono incarichi di

responsabilità sono chiamati non soltanto a essere i docenti o gli amministratori migliori possibili, onesti, efficienti, competenti, ma anche a svolgere il loro compito in modo che sia seminata la speranza".

In chiusura della cerimonia il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha richiamato le parole del Rettore e dell'Arcivescovo, aggiungendo il suo apprezzamento per quanto l'Università fa e rappresenta, con particolare riguardo all'impegno espresso nel difficile periodo della pandemia.

Anche il cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, che domenica 18 aprile, in occasione della Giornata Universitaria, ha celebrato la messa in aula magna, ha apprezzato lo sviluppo costante dell'Università e ha invitato a guardare avanti ricordando il compito dell'Ateneo, quello di "aprire le menti" dei giovani non solo alla conoscenza, ma alla sapienza di Dio.

Un impegno che richiede responsabilità e passione, proprio come i fondatori ci hanno trasmesso.

Agostino Picicco

Il video della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico è disponbile al seguente link: https://secondotempo.cattolicanews.it/news-inaugurazione-anno-accademico-tutti-i-video

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)

Seguendo il filo della storia, come abbiamo fatto nei due precedenti numeri della nostra rubrica, continuiamo a rivisitare alcuni degli eventi più salienti che hanno segnato il secolare percorso dell'Ateneo del Sacro Cuore. Mentre dunque l'Università si stava approssimando al cinquantesimo dalla sua fondazione dovette affrontare un altro difficile periodo, quello della **contestazione studentesca**. *Per aspera ad astra*.

La prima delle due testimonianze che proponiamo è una delle numerose lettere che il Rettore, professor Ezio Franceschini, scriveva ai suoi *cari studenti*, con i quali aveva un rapporto straordinario. Egli aveva dovuto fronteggiare *in primis* l'estenuante situazione e avvertiva che la sua salute stava cedendo. Il prezzo era stato altissimo, anche per un grande intellettuale che, come lui, era pure un uomo di forte tempra, abituato alla vita in montagna e capitano degli Alpini. La seconda è un componimento dialettale poco noto di padre Carlo da Milano, che qualcuno forse ricorda ancora, la lunga barba bianca assottigliata dagli anni, il passo veloce, superare le fontane del Monumento ai Caduti in Largo Gemelli, lì dove inizia il vialetto che porta in piazza S. Ambrogio. Padre Carlo (al secolo Domenico Varischi, 1903-1990, cappuccino di viale Piave) è stato a lungo collaboratore di padre Gemelli; si era laureato in Lettere nel 1933-34; durante la Seconda Guerra mondiale fu attivo con il suo "ufficio passaporti falsi" per far uscire dall'Italia ebrei e altri perseguitati.

La rubrica prosegue con alcune imperdibili testimonianze di laureati dell'UC e di una collega ora in pensione; tutti si sono uniti al coro in festa per onorare l'Alma Mater in occasione del suo primo centenario.

L'occupazione più lunga e "il mio saluto" (maggio-luglio '68)

Miei cari,

è giusto che questo numero di *Itinerarium cordis* si apra nel ricordo di Francesco Vito, chiamato improvvisamente da Dio il 6 aprile scorso [1968] … Dopo la morte di Padre Gemelli, nel luglio 1959, Vito era stato chiamato a succedergli come rettore: e aveva tenuto la carica per due trienni successivi, fino al 1965, moltiplicando il già molto lavoro, soprattutto per portare a compimento l'opera grandiosa della Facoltà di Medicina, a Roma, della quale continuò ad occuparsi anche negli anni seguenti, fino agli ultimi giorni della sua vita. …

Ed ora miei cari, accettate anche il mio saluto. Questo fascicolo di *Itinerarium cordis*, che reca il diario degli esami della sessione estiva, è l'ultimo numero ordinario – di straordinari vorrei non ve ne fossero più – di questo agitato anno accademico: io mi rivolgo perciò a voi come rettore per l'ultima volta, scadendo il mio triennio di carica nel prossimo mese di luglio, dopo il quale ritornerò agli studi, se pure le mie condizioni di salute me lo permetteranno. [Venne colpito da ictus il 13 settembre 1968 mentre si accingeva ad attraversare il ghiacciaio del Gran Zebrù].

Lascio il rettorato, e con esso, se non riprenderò le forze, anche l'insegnamento, dopo un anno di vive inquietudini studentesche, che non hanno risparmiato la nostra Università.

Lo lascio serenamente, con la coscienza di aver compiuto il mio dovere, anche se qualche volta è stato duro farlo. Sono abbastanza vecchio per saper dare il giusto valore a talune manifestazioni studentesche e sorriderne: dai tabelloni col fatidico "vattene", agli insulti gridati nelle piazze e nelle assemblee con epiteti non precisamente protocollari; dalle processioni salmodianti litanie non proprio liturgiche alle minacce di morte, ché anche queste ci furono, se pure puerili e grottesche. … E in verità, se un dolore porto con me nel lasciarvi, è proprio quello di non aver potuto convincere quei vostri compagni che nulla di grande si può costruire senza il rispetto della libertà: che non è soltanto la propria, ma anche quella degli altri.

Per tre volte, durante l'anno, ho dovuto liberare le aule universitarie dalle pesanti catene con cui essi ne avevano sbarrato l'accesso per impedire ai professori l'insegnamento – la cui libertà è fra i supremi beni sanciti dalle Costituzioni di tutte le nazioni civili – e per impedire ai loro compagni di seguire la normale attività accademica.

Quando, la prima volta, chiesi la ragione di quelle catene la risposta mi turbò profondamente: "Gli studenti che non capiscono l'importanza del nostro movimento sono degli immaturi, cui si deve far acquistare coscienza di sé anche con la forza". Ma la democrazia si costruisce con il convincimento, non con le catene; con il dibattito delle idee, non con l'imposizione di esse; con l'esercizio lento e faticoso della libertà, non con l'oppressione.

Ho cercato di difendere la libertà di tutti, professori e studenti; ho usato, per questo, di tutti i mezzi consentitimi dalla legge, com'era mio preciso dovere dal momento in cui mi fu affidato il governo dell'Università; ho tentato di vedere ogni cosa in una giusta scala di valori per non offendere quella grande virtù che è l'equilibrio; ho cercato che non venisse mai meno la carità, in me e negli altri, perché anche nelle divergenze di idee, anche negli scontri, anche nelle agitazioni più scomposte, la carità deve regnare sovrana, soprattutto in una università come la nostra.

E nella carità, senza risentimento verso quanti hanno cercato in ogni modo di ostacolarne l'opera, con l'augurio più vivo per il bene futuro dell'Università e vostro, vi saluta e vi lascia il vostro

Ezio Franceschini
Milano, 7 maggio 1968

(in Ezio Franceschini, *Lettere agli studenti del Sessantotto*, a cura di Mirella Ferrari, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 126-128).

Fœugh in l'Università Cattolica (1968)

Cara Università Cattolica,
de Pader Gemelli e de Vico Necchi,
de Don Olgiati, Barelli e Panighi,
in Sant'Agnes, in quella capellina,
la lampada con la fiammella rossa,
fœugh viv per tucc, le la vedeva spess
maester e student in la penombra
ingenuggiàa con fed e devozion.
E des ann dòpo, quando te set ingrandida,
a cent a cent passaven i fiammell,
sòtta ai colònn in longa procession
di duu bei chiòster del Bramant, a l'ombra
di campanitt del nòster Sant'Ambrœus,
cantaven i sperans e i propòsit
de ben, de sacrifizi e de progress.
Nanca el tremendo fœugh di bomb ingles
l'avea podùu fermat in la tua corsa.
Ma adess, che te gh'het quasi cinquant'ann,
te paret spaventada a certi fœugh
de tò student, che bivachen de nòce
denanz ai tò cancei, difes dai guardi.
Intant che fan l'amor coi tosanett,
canten Bandera rossa, e viva Mao,
con paròll pussèe gross de lor un tòcch,
disen de riformà tutta la scœula,
vœuren insegnà al Papa e ai Vescov,
vœuren, anzi, cambià de colp el mond.
E hinn quatter gatt! E intanta i alter,
che hinn des vòlt de pù, protesten nò,
vann nò a votà e hinn bon domà de dì:
"Gesù, che ròbb, salvem dagli imbecilli".

(in *Ricord de fœugh a Milan. Vers (senza rima) del pader Carlo de Milan, Capuscin. Per Giuseppe Frasso nel suo 70° compleanno*, Milano 2019, pp. 26-27)

L'ATENEO DEL SACRO CUORE: TRA MEMORIE PERSONALI E PROGETTUALITÀ

La ricorrenza dei cento anni dalla fondazione dell'Università Cattolica invita a ripensare all'intrecciarsi della propria storia personale con quella dell'ateneo voluto da Padre Gemelli.

Grazie a immagini ancora molto vivide nella memoria, mi rivedo, ancora diciottenne, a inizio novembre 1974 oltrepassare la soglia dell'ingresso monumentale di Largo Gemelli e iniziare ad assistere alle lezioni di Gustavo Bontadini, con i suoi occhi piccoli e penetranti, o di Sofia Vanni Rovighi, con i capelli grigi raccolti a crocchia e tenuti assieme da una retina, che leggeva dal suo quaderno frasi che sarebbero poi divenute mirabili libri di storia della filosofia. Segue un susseguirsi di ricordi ben allineati e distinti: corsi frequentati, esami sostenuti e lavoro di tesi; ma su tutto la ricchezza e la bellezza dei rapporti umani con professori, personale ausiliario e amministrativo e amici di studio.

Mi si presentano, poi, i ricordi degli anni di assistentato alla cattedra di Storia della filosofia antica, tenuta dall'indimenticabile Giovanni Reale; l'ingresso come vice direttore nel giugno 1983 in Biblioteca, con Direttore il caro Tino Foffano, e, dal 1994, la direzione dell'Area accademica e didattica, poi dell'Orientamento e della promozione dell'Offerta formativa, fino al Nucleo di valutazione. Per uscire, alla fine del 2018, dai quadri amministrativi, dopo 44 anni di frequentazione quotidiana dell'università.

Quasi nove lustri di vita e, soprattutto, di gratitudine nei confronti dell'Università Cattolica per la magnifica esperienza di vita vissuta. Ma se in una persona gli anni che trascorrono fra la giovinezza e l'età della pensione comprendono spesso la più ampia parte del percorso di vita, cosa possono significare cento anni di storia per una istituzione scientifica e culturale qual è la Cattolica?

Da una prospettiva storica, se guardiamo le altre università italiane possiamo dire che la Cattolica, pur non essendo di recente istituzione, non è certo annoverabile fra le più antiche. Se la prima università italiana, quella di Bologna fondata nel 1088, la paragonassimo a una vecchia signora di 100 anni, l'Università Cattolica non ne avrebbe ancora 11 e non sarebbe neanche adolescente.

Ma quante istituzioni analoghe erano già state fondate sul suolo italico, quando nacque l'Università Cattolica? Tredici fino al 1400 e altre 10 fino al 1800 e infine altre otto prima del 1921. Le sorelle maggiori (per rimanere nella similitudine antropomorfica), quindi, erano 31 più la Scuola superiore di Pisa. Nella città di Milano se ne contavano già 2 (Politecnico 1863 e Bocconi 1902), mentre la Statale seguirà la Cattolica dopo soli 3 anni, nel 1924.

Certo, può sembrare strano che una città importante come Milano abbia dovuto attendere la seconda metà del 1800 per ospitare una università e per di più tecnica e non di ceppo umanistico e giuridico. La storia, come spesso accade, spiega gli avvenimenti.

Milano, quando era un Ducato indipendente, aveva sì la sua università, ma in Pavia presso lo Studium Generale, fondato da Galeazzo II Visconti nel 1361 (25 anni prima dell'inizio dell'edificazione del Duomo di Milano), con indirizzi in Diritto Civile e Canonico, Medicina, Filosofia e Arti liberali. Nello stesso anno di fondazione dello Studium, Galeazzo II Visconti emise, a maggior chiarezza per tutti, un decreto con il quale stabiliva che tutti gli studenti che vivevano nei territori del Ducato di Milano, che superava e non di poco gli attuali confini della Lombardia, avrebbero dovuto utilizzare il nuovo S*tudio* pavese; cosa che continuò per alcuni secoli successivi.

Quale ragione, però, non favorì per molto tempo la nascita di un nuovo Ateneo direttamente nella città di Milano, che pure aveva già affermato il suo primato politico ed economico nel nord ovest della penisola?

Lo si intuisce bene quando si consideri la natura degli studenti universitari: vivace e a volte ribelle, sempre pronti ad andare contro il potere costituito e a propugnare idee rivoluzionarie. Propensione che tennero ben presente prima i Visconti e poi gli Sforza, mantenendo l'Ateneo in Pavia, a circa 40 km di distanza e 7 ore di cammino dal Castello sforzesco, centro del potere politico

e amministrativo, mentre i messi ducali, dotati di veloci cavalli, potevano in molto meno tempo avvertire la Corte di eventuali intemperanze o minacce studentesche.

Ma, sia detto per inciso, questo aspetto inerente gli studenti universitari non è rimasto confinato nei secoli rinascimentali. Lo si coglie bene proprio guardando la storia del nostro ateneo, e poi anche italiana, dato che il movimento di contestazione studentesca, denominato Movimento del Sessantotto, riprese forza in Italia proprio in seguito alla protesta degli studenti della Cattolica contro l'aumento delle tasse universitarie (quasi raddoppiate), sfociata con l'occupazione della sede milanese. La protesta si diffuse poi, con ben altri contenuti ideologici, agli altri atenei italiani.

Ma torniamo all'anno di nascita della nostra università, il 1921, nascita lungamente preparata dalla sensibilità e attività di illustre personalità del mondo cattolico, che trovarono in Gemelli il catalizzatore di tante aspirazioni e sforzi. Finalmente Milano, grazie alla Cattolica, aveva un suo ateneo che coltivava gli studi di ambito socio-giuridico e umanistico. Anche se la Cattolica inizia i suoi corsi per 68 studenti soltanto, 27 iscritti a Filosofia e 41 a Scienze sociali.

Negli anni 1923 e 1924 si aggiungono 52 studenti della Facoltà di Lettere e 64 studentesse dell'Istituto Superiore di Magistero, fondato dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori.

Nell'a.a. 1924/25, primo anno dal riconoscimento giuridico dell'Ateneo, la Cattolica ha 225 studenti iscritti e quattro Corsi di Laurea (Giurisprudenza, Scienze economiche sociali e politiche, Lettere, Filosofia); l'Istituto Superiore di Magistero prosegue con 144 studenti.

Primi passi, dunque, di un piccolo e giovanissimo ateneo, però con una grande forza vitale, che lo porterà nel giro di pochi decenni a essere protagonista nella storia delle università italiane e a essere percepito come un ateneo con una "lunga tradizione", di molto superiore all'età effettiva.

Tante le innovazioni avviate dall'Università Cattolica nel panorama delle attività degli atenei italiani e che sono rimaste appannaggio della Cattolica per molti anni.

Non potendo elencarle tutte, mi limito a ricordare iniziative nate in ambito universitario ma che avevano come destinatari non solo e non tanto gli studenti universitari, bensì il variegato mondo culturale e professionale italiano.

Fin dai primi periodi di vita dell'Ateneo, infatti, sono istituiti corsi di formazione permanente e continua presso le sedi dell'Università. L'idea di tali corsi era già presente nel programma di università che Padre Gemelli andava elaborando. Tali corsi costituirono, si potrebbe dire da subito, un aspetto caratterizzante l'identità dell'ateneo, che portò nel 1969 alla nascita del Servizio di formazione permanente, costituitosi successivamente anche come Centro di ricerca.

Corsi di formazione e aggiornamento a vantaggio di persone che, pur senza aver frequentato studi universitari, sentivano il bisogno di allargare gli orizzonti della loro cultura ovvero indirizzati a persone già inserite nel mondo lavorativo o per favorirne l'inserimento, anticipando così di molti decenni ciò che solo post riforma universitaria dei primi anni Duemila verranno denominati corsi "master", attivati anche da atenei statali o da enti di formazione privati, che, intuendo l'esistenza di uno spazio formativo più vicino al mondo produttivo, ne faranno il proprio business.

Tali corsi si sposavano bene con la realtà dei *Centri di Cultura*, nati nel 1970 e divenuti, nel giro di neanche una decina di anni, prima sette per poi stabilizzarsi in numero di cinque. Le città che li ospitarono furono, Alessandria (nel 1970), Benevento (nel 1971), Taranto (nel 1972), Lucca (nel 1975) e Bolzano (nel 1978).

A partire dal 1980 fu deciso di non aprire altri Centri di cultura, bensì di incoraggiare il costituirsi di *Centri di iniziativa culturale*, di cui ricordiamo quelli di Acireale, Asti, Bergamo, Bologna, Lecce e Melfi, che si differenziarono dai Centri di cultura essenzialmente per aspetti normativi ed economici.

Ambedue le tipologie di Centro, però, desideravano dare forma e luogo stabile a un rapporto dell'Università Cattolica con il territorio e particolarmente con le Chiese locali, con i religiosi e i laici che ne vivificavano l'attività e che desideravano alimentarsi a un sapere orientato e illuminato dalla cultura e tradizione cattolica.

Ma la caratteristica prima e principale dell'Università Cattolica fu la dimensione nazionale che ben presto acquisì l'ateneo, con l'apertura di nuove sedi, già a partire dagli inizi degli anni

Cinquanta fino ai primi anni ‘80, arrivando a essere stabilmente presente in quattro regioni, due del Nord (Lombardia ed Emilia) e due del Centro (Lazio e Molise), mentre, come già detto, i Centri di cultura e di iniziativa culturale portavano la voce della Cattolica anche al Sud.

Ancora una volta la Cattolica si differenziava profondamente dagli altri atenei, specialmente statali, che per tutto il ‘900 non valicarono i loro confini comunali e solo con la riforma universitaria degli anni 2000 e la nascita dei diplomi universitari estesero il loro raggio di azione a livello regionale; mentre alcuni atenei non statali assunsero nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso un respiro anche interregionale.

Come testimonianza personale, per quanto piccola e limitata, posso dire che, essendomi recato spesso per lavoro presso tutte le sedi della nostra università, sempre mi è capitato di cogliere un comune sentire e un’affabilità di rapporti umani dettati dalla consapevolezza dell’appartenenza a un’unica famiglia, anche se le diverse inflessioni di pronuncia indicavano chiaramente qual era la sede prevalente di presenza e lavoro.

Cosa è divenuta, ai giorni nostri, l’Università Cattolica non è necessario illustrarlo, poiché è sotto gli occhi di tutti e ben documentato. Credo, però, di incontrare comune concordia sostenendo che l’Ateneo del Sacro Cuore sia ancora molto giovane, poiché l’età di una istituzione universitaria si misura in secoli, mentre il tempo degli uomini, che ne fanno o ne hanno fatto parte, si conteggia in decenni. Decenni senza i quali, però, anche i secoli dell’istituzione non potrebbero concretizzarsi.

Massimo Massagli
Laureato in Filosofia nel 1978
già Direttore del Nucleo di Valutazione di Ateneo

“SI FORMAVA UNA GRANDE SQUADRA”

La collega BIANCA PANZERI, già in servizio presso la Contabilità dell’Università Cattolica di Milano, il 14 aprile ci ha scritto: *In occasione del centenario dell'Università mi sono sentita di dover partecipare in qualche modo a renderLe omaggio. Ho così d'istinto scritto un mio pensiero che vi mando.*

È con grande orgoglio che oggi assisto ai festeggiamenti del centenario dell'Università Cattolica. Purtroppo la pandemia obbliga tante persone che hanno fatto parte dell'Ateneo, come la sottoscritta, a escludere la propria presenza alla "Grande Celebrazione" dei 100 anni che vanta la Nostra Università, se non in modo virtuale.

Questo però non vieta a ciascuno di poter esprimere quei sentimenti che nel corso degli anni ha potuto maturare dentro di sé, facendo parte, giorno dopo giorno, della vita in Università. E io mi includo fra chi ha avuto il privilegio di esserci. A distanza di anni conservo ancora in modo vivace il passato trascorso negli uffici in Cattolica.

I personaggi illustri che, dopo Padre Gemelli, hanno continuato con grande fedeltà, tenacia e abnegazione a proseguire per lo sviluppo e il bene dell'Università, sono stati di grande esempio. Io li ricordo con grande stima ma anche affetto. Fra loro posso citare in particolare il caro dottor Brasca col quale ho lavorato e che, dietro una facciata autoritaria, aveva una grande empatia verso le persone fragili e sapeva come ascoltare. E potrei continuare a nominarne tanti altri: dal personaggio più autorevole al subalterno, che però tutti insieme si formava una "GRANDE SQUADRA". Di questo ricordo mi piace farne testimonianza perché grazie a questa mia esperienza lavorativa, che mi

è servita come scuola di vita, ho avuto la possibilità di allacciare rapporti di vera amicizia con tantissime persone con le quali ancor oggi sono i miei capisaldi.

Ringrazio la Redazione del Notiziario che costantemente ci tiene informati facendo da filo diretto con la comunità del personale. Buon lavoro!

Con affetto e riconoscenza,
Bianca Panzeri

L'UNIVERSITÀ DEL SACRO CUORE

Turni, pratiche d'ufficio, appuntamenti, lezioni e chi più ne ha più ne metta: arriviamo in università presi dai pensieri e dai programmi della giornata. Lungo i nostri percorsi sfilano davanti a noi edifici, spazi, ambienti tanto familiari, che non catturano più la nostra attenzione … eppure ci sono, stanno lì a ricordarci il senso di scelte che hanno dato vita a questa "nostra" università.

Una di queste presenze silenziose è il quadro del Sacro Cuore dipinto da Ludovico Pogliaghi nel 1924, l'anno in cui la Cattolica ebbe il riconoscimento da parte dello Stato e l'approvazione dello Statuto. Nell'estate l'opera era stata collocata nella cappella della prima sede universitaria, in via Sant'Agnese, e ben presto divenne uno dei simboli più forti e ricorrenti dell'ateneo, tanto che una sua riproduzione è stata consegnata a generazioni di giovani neo-laureati.

Ma perché padre Gemelli e gli amici che lo aiutarono nell'impresa vollero intitolare l'università proprio al Sacro Cuore? «[…] perché il suo programma è la collaborazione alla instaurazione del regno sociale del Sacro Cuore anche in Italia, è il contribuire a far sì che da tutti sia amato e servito N.S. Gesù Cristo», così scrisse della Cattolica a chiare lettere il Rettore nella relazione finale del primo anno accademico.

La devozione al Sacro Cuore aveva radici lontane, fin dal secolo XVII, ma aveva ripreso particolare vigore dalla seconda metà dell'Ottocento: nel Cuore di Cristo la Chiesa invitava i fedeli a radicare la propria fede in tempi difficili e angosciosi, segnati più volte da epidemie e calamità naturali, da ricorrenti crisi economiche e in un clima politico e culturale dominato da ideologie profondamente diverse, ma accomunate da un altrettanto profondo senso antireligioso.

Nel tempo maturò progressivamente la consapevolezza che il culto del Sacro Cuore da risposta personale poteva e doveva diventare imponente risposta corale, comunitaria, capace di aggregare, di promuovere forme di apostolato, di incidere in modo evidente e significativo a livello sociale. Si cominciò così a consacrare al Sacro Cuore le famiglie, le parrocchie, le diocesi, ma anche le associazioni, i negozi, le fabbriche, gli ospedali e così via; e quando venne il flagello della guerra, proprio padre Gemelli promosse la consacrazione al Sacro Cuore dei soldati, con la precisa volontà di coinvolgere tutta la nazione. Si celebrava così la sacralità di legami forti, perché i cuori dei soldati in guerra sono «presso la moglie, i figli, i genitori, come i nostri cuori sono tutti là al fronte, presso i cari combattenti», come si legge in un foglio a stampa preparato in vista dell'evento e conservato nella nostra Biblioteca di Ateneo.

Ma dopo la guerra, attendevano un fronte e battaglie altrettanto impegnativi, quelli della scienza e della cultura illuminati dalla fede: ancora una volta proprio al Sacro Cuore fu affidata l'Università Cattolica, nuova risposta corale e comunitaria dei credenti in Italia. La diffusione e la rilevanza del culto al Cuore di Gesù resero allora da subito evidente a tutti il senso di quella scelta e quanto fosse importante investire insieme le energie migliori per realizzare il progetto.

Come era avvenuto nel 1917 per la Consacrazione dei soldati, così anche questa imponente impresa culturale fu finanziata in origine con offerte spontanee, in larga parte raccolte nelle parrocchie sulle porte delle chiese, dove venivano distribuite immaginette, soprattutto nella Giornata Universitaria, celebrata per la prima volta nel 1923. Molti santini, con i quali si informava dei primi passi della nostra università, avrebbero dal 1924 recato proprio l'immagine del Sacro Cuore di

Ludovico Pogliaghi, che, inaugurata nel 1931 l'attuale sede centrale, fu trasferito nella nuova cappella; e ancora sta lì a ricordarci quanti – uomini e donne, giovani e anziani, facoltosi e no – abbiano creduto in questa università e nel suo progetto educativo e culturale; a interpellare quotidianamente le nostre coscienze.

Paola Sverzellati
Laureata in Lettere nel 1985
Docente di Bibliografia e Biblioteconomia

Ingresso della sede di piazza S. Ambrogio (attuale largo Gemelli) e Sacro Cuore di L. Pogliaghi (1929)

L'UNIVERSITÀ CATTOLICA
CONVERSAZIONE CON IL PROF. ROMANO PRODI

Il prof. Romano Prodi – che si è gentilmente reso disponibile per questa intervista in occasione del Centenario del nostro Ateneo - ha studiato all'Università Cattolica di Milano, dove si è laureato *cum laude* nel 1961 in Giurisprudenza (relatore il prof. Siro Lombardini) e dove gli è stata conferita la *Laurea Honoris Causa* dalla Facoltà di Scienze Politiche nel 2007. La sua carriera accademica si è svolta presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna dove è stato professore ordinario di Economia e Politica industriale (1971-1999).

È stato Ministro dell'Industria (1978), Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale – IRI (1982-1989 e 1993-1995), Presidente del Consiglio dei Ministri (1996-1998 e 2006-2008).

È stato Presidente della Commissione europea (1999-2005), ha presieduto il Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa (2008-2014) e attualmente è Professor at-large alla Brown University (USA), Professore alla CEIBS (China Europe International Business School) in Shanghai e Presidente dell'Associazione "Italia-Association of Southeast Asian Nations" (Italia-ASEAN)

Caro Presidente, alla fine di quest'anno 2021 l'Università Cattolica compirà cento anni! Lei ha iniziato a frequentarla da studente sperimentando l'esperienza del Collegio Augustinianum. La «*vox populi*» dice che in Lei lo spirito di «comunità e appartenenza» al nostro Ateneo è sempre rimasto forte e che Lei ha regolarmente partecipato alle riunioni annuali degli studenti dell'Augustinianum. Che cosa le hanno lasciato quegli anni?

A causa del Covid quest'anno non mi è stato possibile partecipare, perché non è stata svolta la riunione annuale. È vero che ho sempre partecipato, qualsiasi fosse la mia occupazione in quel momento, perché il collegio e la vita di quegli anni rappresentano un percorso importante per la mia formazione. Erano gli anni in cui si arrivava dalla provincia, con tutti i problemi, i difetti e i limiti della provincia italiana di quel periodo. Così all'improvviso ci si ritrovava in un ambiente intellettualmente vivace, pieno di possibilità di confronto. L'università rappresentava lo strumento per la formazione a tutto tondo, alimentata dall'esperienza del collegio, dall'ambiente che si era creato caratterizzato dalla vivacità del mondo cattolico di allora.

Erano gli anni del Concilio quando si discuteva dei cambiamenti in atto, dei pregi e dei difetti in una discussione aperta ma condivisa da tutta la nostra classe di età. Un esercizio di dialogo e di confronto, anche religioso, che oggi non vedo più ripetersi così spesso. Anni importanti non solo per l'Università Cattolica ma per il mondo cattolico in generale. Anni in cui sono nate e si sono consolidate tante amicizie durate una vita.

Il Personale tecnico-amministrativo ha un ruolo cruciale nella vita universitaria, anche perché si sente parte di una «comunità». Ha qualche ricordo personale che vuole condividere con noi degli anni in cui frequentava l'Università Cattolica?

Un ricordo limpido è quello che la "macchina" organizzativa della Università Cattolica aveva sicuramente una marcia in più di quella di molte altre università. Tutto funzionava molto bene. Oggi quasi tutte le università, grazie anche agli investimenti e al progresso della automazione, hanno fatto progressi importanti, ma aver precorso allora i tempi non è certo un merito da poco.

Un altro ricordo è quello della serietà e professionalità del personale che aveva la capacità di mantenere ordinato - tra le varie aule e funzioni della Università - il flusso costituito da qualche migliaio di studenti provenienti da tutte le parti d'Italia. Mi ha sempre colpito la compostezza

dell'attività didattica e dell'organizzazione delle sessioni di esame che andava prima a vantaggio dell'apprendimento e poi della serenità degli studenti nella pur sempre "sofferta" attesa di un esame.

Spesso si è sottolineato che a quel tempo le ragazze portavano il grembiule nero, il che per gli altri era una cosa inconcepibile, compreso per uno dei miei fratelli che frequentava Fisica a Bologna. Invece da noi studenti, nel sistema ordinato dell'Ateneo, era visto come una cosa normale, ovvero una sorta di divisa per chi frequentava la Cattolica.

Lei ha contributo a creare a Bologna con il prof. Andreatta negli anni '60 una comunità di economisti, alcuni dei quali provenienti dalla Cattolica, che è diventata un riferimento in Italia e all'estero. Questa «origine» dalla Cattolica è stata importante?

Non era importante, ma importantissima. Andreatta non era molto facile nelle scelte e la sua decisione di portare a Bologna molti giovani economisti formatisi in Cattolica fu netta e coraggiosa. Prima arrivai io e ben presto Carlo D'Adda e Alberto Quadrio Curzio. Tutti mantenevano contatti con altri compagni della Cattolica (tra cui Nicola, un matematico applicato alla economia). Andreatta aveva insegnato in Università Cattolica e aveva potuto conoscere questo ambiente, oltre ad aver avuto un particolare rapporto con il prof. Lombardini che aveva creato una scuola di economisti (tra i quali vi era Luigi Pasinetti, coetaneo di Andreatta) dove si formarono molti, tra cui quelli che poi Andreatta decise di portare a Bologna nella nuova Facoltà di Scienze Politiche. Quella fu una grande occasione data a questi giovani che lavorarono in una comunità che si era creata in Cattolica e che poi hanno ricostituito a Bologna con nuove generazioni di economisti. Così l'Università di Bologna ha raggiunto livelli internazionali nelle scienze economiche.

Tra i laureati della Cattolica, Lei spicca per aver ricoperto ruoli istituzionali di massima responsabilità come Presidente del Consiglio in Italia e Presidente della Commissione Europea. È noto che più volte è tornato nel nostro Ateneo come testimonial e che anche il giorno del conferimento della Laurea Honoris Causa - che la Facoltà di Scienze Politiche le diede nel 2007 - ebbe un incontro-dialogo con gli studenti. A suo avviso com'è cambiata in questi anni l'Università Cattolica?

Sono tornato parecchie volte in Cattolica in occasione diverse e naturalmente in quelle circostanze le valutazioni con i vari docenti e rettori non potevano essere approfondite. Però debbo dire che ho sempre avuto ottimi interlocutori ed occasioni arricchenti a conferma che l'Università Cattolica è sempre stata un'ottima "scuola" per competenze e per convinzioni. Credo che la mia Presidenza del Consiglio in Italia e della Commissione Europea così come quella di Alberto Quadrio Curzio quale Presidente della Accademia Nazionale dei Lincei abbiano fruito molto della base fondata negli anni della Cattolica. E come noi anche altre persone, che facevano parte di un gruppo di amici veri e compagni di scuola sinceri, hanno raggiunto posizioni apicali di grande importanza. Penso a Giovanni Maria Flick, Tiziano Treu e ad altri che facevano parte della squadra dei miei Governi, sempre riconosciuta per la sua preparazione e non per i rapporti personali intrattenuti tra gli stessi. Persone che si erano fatte strada da sole negli anni ma che avevano frequentato tutte la stessa Università e quindi - torno a dire – anche questa è la dimostrazione che era una buona "scuola". Per fare un altro esempio, tre laureati del prof. Siro Lombardini e miei compagni di studi, sono diventati Presidenti, in tempi diversi, della Società Italiana degli Economisti: Alberto Quadrio Curzio, Terenzio Cozzi e Carlo D'Adda.

Conclusi i suoi ruoli istituzionali ha creato la Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli ed è stato Presidente del Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di pace in Africa. Nel nostro Ateneo ci sono più di 200 progetti che l'Università Cattolica promuove e sostiene in 75 Paesi del mondo e che coinvolgono studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo. Quali parole possono essere un incoraggiamento a proseguire in questa direzione?

La prima considerazione che farei con un po' di tristezza è che siamo fertilissimi in tutti gli interventi che costruiamo, con grande capacità emotiva e di sacrificio, ma poi le iniziative non vengono supportate da una politica africana, che si può dire non esista. Tante voci che gridano nel deserto e il deserto è quello politico, anche se dico meno male che esistono queste voci.

La considerazione che ho sempre fatto nella mia esperienza africana è che tanti sono gli attori che hanno lavorato e lavorano nel volontariato, ma il "volontariato cattolico" ha una importanza preminente. Iniziative come quelle citate nella sua domanda hanno ancora un peso molto forte e si incontrano ovunque, anche se le condizioni politiche e le oggettive difficoltà che si incontrano in molti paesi, rendono questo lavoro sempre più complesso e difficoltoso. Mi pongo poi il problema del crollo delle vocazioni in senso stretto, riflettendo quindi sul futuro di questa grande generosità del mondo cattolico italiano nei confronti dell'Africa, chiedendomi se la stessa continuerà ad essere debitamente organizzata, anche se naturalmente è stata supportata in questi anni dalla creazione di tante strutture locali.

Ritengo in generale che sia un aspetto formativo importante per il nostro Paese.

Per concludere, che augurio si può formulare per il Centenario?

Il primo augurio è che il Centenario possa svolgersi in "presenza"!

Il secondo è che l'eredità di cui abbiamo parlato possa aiutare l'Università Cattolica ad avere anche nel suo secondo secolo una importanza così forte nella società italiana alla quale, con studenti provenienti da tutta l'Italia, ha dato un contributo riconosciuto sia in Italia che all'estero, dove i suoi laureati hanno ben operato.

Siamo in un momento difficile del mondo cattolico, dimostrato anche da cose misurabili come la frequenza religiosa e le vocazioni che faticano a dialogare con il mondo in trasformazione.

Il mio augurio è quello che la Università Cattolica possa essere un Ateneo in cui si imparano le professioni ma anche in cui si mobilitano le coscienze.

Nicoletta Oltolini
Segreteria CRANEC – Centro di Ricerche in Analisi economica
e sviluppo economico internazionale

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

**ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**

PREMIO FEDELTA' 2021

Il Consiglio dell'AASPUC è lieto di comunicare i nominativi delle 11 associate e dei 5 associati che nel corso del 2020 hanno raggiunto il traguardo dei 30 anni di appartenenza all'associazione:

Sede di Milano

BANDERA Giovanni
BERGAMO Fabrizio Roberto
CONTE Floriana
FUMAGALLI Laura
GAZZI Sabrina
GIAMBELLI Annalisa
GIANI Mara
GIULIANI Filippo
MARIANI Giuseppina

Sede di Piacenza

BAUCIA Monica
FIORI Paola
FORNARA Roberto
GABBIANI Sandro
LIPETI Paola
SAVINI Paola
VINCINI Barbara

A tutti loro il nostro più sentito ringraziamento per la convinta e continuativa appartenenza all'AASPUC, nella condivisione delle finalità associative d'assistenza e solidarietà fra il Personale.
Purtroppo anche quest'anno non si potrà organizzare la tradizionale gita, ma non mancheremo di farvi avere il Premio Fedeltà e il relativo attestato: per tempi e modi vi giungerà opportuna comunicazione.

Carlo Brambilla

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Solo il 2 aprile scorso, a funerali già avvenuti, ci è è stato comunicato che qualche giorno prima era mancato il **marito** della nostra collega pensionata NUNZIA MANFREDI, che ha prestato servizio presso la Ristorazione dell'I.S.U.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

Il 12 aprile ci è giunta la notizia che è mancato il nostro collega pensionato EMILIO GARANCINI di anni 83.

Ha lavorato prima nei servizi Ausiliari poi in Biblioteca in Sala di Consultazione ed era in pensione dal 31 luglio 1997.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia e al figlio Paolo, collega ancora in servizio, le nostre più sentite condoglianze.

Sempre il 12 aprile, il giorno prima del suo 87esimo compleanno, è mancato il collega in pensione LUIGI BERSANI e, dopo alcuni giorni, anche la **moglie** Lidia Bagnara, 93 anni; entrambi erano ricoverati in ospedale da alcune settimane. Si erano sposati nel 1955 e lasciano cinque figli, diversi nipoti e pronipoti.

Assunto presso la sede di Piacenza LUIGI ha quindi prestato servizio fino al 1964 al Centro di cultura Maria Immacolata della Mendola, dove ha conosciuto la moglie che vi lavorava; quindi è passato a Milano dapprima presso l'Economato per poi andare, nel 1970, all'I.S.U. come responsabile dell'ufficio Agevolazioni economiche fino al suo pensionamento nel dicembre 1991. LUIGI BERSANI è stato il primo a essere eletto come Rappresentante del Personale nel Consiglio di amministrazione dell'I.S.U. ed è stato presidente dell'A.A.S.P.U.C. fino al 1992.

LUIGI è stato attivo per decenni in diverse associazioni di volontariato a Saronno, dove risiedeva ed era molto noto, fino ad alcuni anni fa quando, per la sopraggiunta necessità di assistenza alla moglie, ha dovuto lasciare tutti gli incarichi e impegni oltre a cessare la coltivazione di un orto di cui era orgoglioso, come i lettori hanno appreso dalle lettere, pubblicate sul Notiziario, che LUIGI inviava ogni anno in ringraziamento per gli auguri ricevuti dall'Associazione Panighi.

Ricordiamo entrambi al Signore e porgiamo ai figli e agli altri familiari le nostre più sentite condoglianze.

Quando la sera del 12 aprile ho ricevuto la telefonata che mi comunicava la morte di LUIGI BERSANI non potevo crederci.; è stato Antonio Bottazzi, suo cognato, a chiamare spiegandomi che Luigi era ricoverato in ospedale da alcune settimane con la moglie Lidia. Ai primi di ottobre l'avevo incontrato davanti a casa sua ed era in forma nonostante qualche acciacco per i postumi di una caduta. E' stato grazie a Luigi Bersani, conoscente della mia famiglia, che il 18 gennaio di qualche decennio fa è iniziata la mia esperienza lavorativa in Università Cattolica presso la Ragioneria dell'allora Opera universitaria, poi I.S.U. dal 1981.

Di quel mio primo periodo di lavoro ricordo Laura, Marta, Paola e Salvino, primi colleghi ai quali se ne aggiungeranno molti altri negli anni seguenti, e le partite a carte durante la pausa pranzo (allora era di due ore) con Bersani, il caro dott. Dino Barbavara e Augusto Asnaghi prima di andare in mensa per pranzare con altri colleghi, tra i quali ricordo l'amico Franco Malagò e la mitica signorina Elsa. Mi mancherà l'inconfondibile risata che risuonava negli uffici comunicanti e con gli alti soffitti, situati al passaggio Biblioteca prima del trasloco in quelli di via Necchi 11.

Riposi in pace caro signor Bersani con l'amata moglie Lidia

Renato Pagani

Nella foto scattata alla fine degli anni '80, Luigi Bersani a destra accanto al dott. Dino Barbavara durante la festa di Natale con i colleghi dell'I.S.U..

Ci è giunta la notizia che il 29 aprile è mancata la nostra collega pensionata JOLANDA SCHIAVONI, di anni 92, che era in pensione dal 1° novembre 1990.

Assunta in Università nel 1951, divenne responsabile della Ragioneria Centrale di Milano e delle sedi padane. Trasferita a Roma nel 1970 continuò la sua collaborazione amministrativa presso il Policlinico Gemelli in stretto rapporto con i Direttori Amministrativi dott. Brasca e dott. Lofrese.

Ricordiamola al Signore e ai familiari vadano le nostre più sincere condoglianze.

JOLANDA SCHIAVONI NEL RICORDO DELLA NIPOTE

E' morta Jolanda Schiavoni, una grande donna che ha dedicato la sua vita all'Università Cattolica e alla nascita del Policlinico Gemelli. Per decenni ha fatto la pendolare tra Milano e Roma. Nata a Pesaro nel 1929, tra gli anni '70 e '90 è stata la responsabile amministrativa delle sedi dell'Università Cattolica e del Policlinico Gemelli a Roma. Da sempre molto attiva nell'Azione Cattolica, stretta collaboratrice di Armida Barelli, era molto stimata da Padre Gemelli che di lei diceva: "Questa ragazza dobbiamo tenercela con cura, ha molta grinta e farà molta strada". Per l'allora cardinale di Milano, diventato papa Paolo VI, Jolanda Schiavoni meritava la laurea honoris causa in economia e commercio. Dopo la pensione si era ritirata a Fano nelle Marche sua terra d'origine. Fino alla fine ha fatto volontariato in ospedale e ha aiutato le persone più povere. La piangono le sorelle e i nipoti e tutti gli amici d'Italia.

Giovanna Rossiello

UN AFFETTUOSO SIMPATICO RICORDO.....

Chi in tanti anni lavorativi in Università Cattolica non ha conosciuto la "Signorina Schiavoni"?

Dal personale di servizio al Rettore, dal Cappellano agli Assistenti Spirituali del personale, tanti ancora oggi non possono dimenticare la figura della cara Schiavoni, personaggio "singolare ".

Tantissimi ricordi, giorni vissuti nel Palazzo uffici della Cattolica al secondo piano, in Ragioneria Centrale giovani ragazze con frenesia rispondevano alla serie di richieste sollecitate dalla Schiavoni impaziente, che si sgolava per avere tutto e subito. Ma questa era una sua prerogativa per dar modo a ciascuno di cavarsela in qualunque situazione (spesso diceva: rompiti la testa).

A distanza di anni quelle persone, che sono state a stretto contatto con la cara Schiavoni, sono cresciute con la consapevolezza del senso del dovere, della solidarietà fra colleghi senza rivalità, dell'amicizia e del rispetto. Elementi fondamentali per costruire un rapporto solido!

E, cara Jolanda, dobbiamo a te se, anche in età avanzata, siamo ancora tutte unite.

GRAZIE, sappiamo che ci hai voluto bene.

Riposa in pace!

Le tue ragazze della Ragioneria che ti terranno sempre nel loro cuore

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

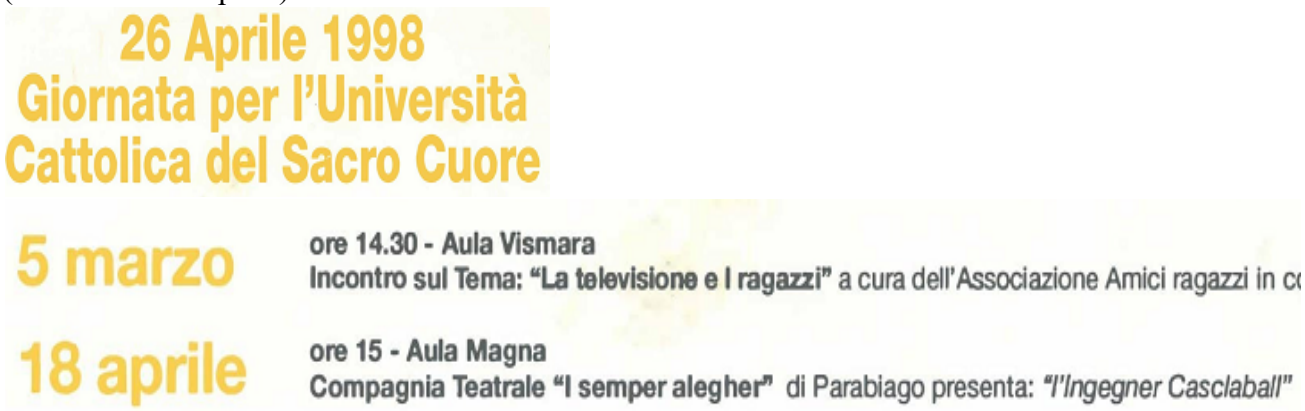
I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 15 marzo scorso da Senago (MI) ci scrive ANGELA FARINA: *Con immenso piacere ho ricevuto gli auguri per il mio 82° compleanno da parte di tutto il Consiglio dell'Associazione Piero Panighi. Un cordiale saluto e tanti ringraziamenti a tutti.*

Da Parabiago (MI) il 26 aprile ci è giunta questa mail: *Carissimi amici della Cattolica e pensionati, chi vi scrive è SERGIO VISENTINI pensionato dal 1997 che lavorava presso il Centro di Calcolo Scientifico nella sede di Busto Arsizio; vi scrivo per informarvi, per chi non lo sapesse, della mia e di mia moglie trentennale attività teatrale come attori nella compagnia teatrale I Sempr'alegher di Parabiago. Siccome siamo tutti fiduciosi che presto i teatri apriranno vi voglio informare con un po' di storia passata e presente della compagnia teatrale.*

I Sempr'alegher, da me fondati nel lontano 1991 venendo da una passata esperienza in un'altra compagnia, in questi trent'anni ha messo in scena più di 20 commedie in dialetto milanese nei vari teatri della Lombardia. Nel lontano 1998 e precisamente il 18 di Aprile durante i festeggiamenti per la giornata universitaria ci siamo esibiti nell'aula magna della nostra università con la commedia in tre atti "L'INGENIER CASCIABALL" di Gilberto Govi nella nostra versione in dialetto milanese.

(locandina dell'epoca)



Oggi vi voglio informare che, alla ripresa dell'attività teatrale saremo pronti con una nuova commedia in due atti di Amendola e Corbucci "AVOCAT TRAVERSA….CAUSA PERSA" messa in scena per la prima volta da Macario nel 1975, noi ne abbiamo fatto una versione in dialetto milanese. Per sapere date e luoghi dei prossimi spettacoli vi terrò informati sul Notiziario oppure visitate il nostro sito www.isempralegher.it, la pagina Facebook o scriveteci a: info@isempralegher.it.

Carissimi amici una cosa vi voglio ancora chiedere, se presso il vostro comune o parrocchia c'è una attività teatrale e volete metterci in contatto con i responsabili per rappresentare la nostra commedia non esitate a contattarmi, sappiate che noi veniamo anche se intendete fare una serata di beneficenza per contribuire alla causa.

Saluto tutti anche a nome di tutta la Compagnia Teatrale I Sempr'alegher di Parabiago.

Personaggi ed interpreti *(in ordine di entrata)*

Berardo Galbusera *l'avocatt praticante* — Maurizio Bettinelli

Teresa *la governante* — Nazzarena Milesi

Michele Ercoletti *l'atleta* — Attilio Cogliati

Ernesto Chiappetti *el macelar* — Claudio Sperando

Pietro Tencioni *pustin un pò "gallett"* — Emanuele Bosi

Antonio Traversa *l'avocat* — Sergio Visentini

Patrizia Malgrati in Galbusera *la contessa* — Ada Tagnani

Margherita Bonelli *nevoa de l'avocat* — Giancarla Mondellini

Marisa Chiappetti *la mies de l'Ernesto* — Costanza Sansonne

Madmoiselle Jannette *la sarta de l'atelier* — Marina Milanesi

Maresciallo Antonio Caputo — Gianni Chiapparini

Scenografie, luci e audio a cura di:
Enrico Nebuloni, Anacleto Mainardi, Marco Proverbio, Enzo Bettinelli

Costumi curati dalla Compagnia Teatrale

Attrezzista: **Luigi Boretti**

Assistente di sala: **Claudia Corrarati**

Assistenti di scena:
Maria Teresa Castelli, Roberta Moroni

Presentazione: **Lucia Esposito**

Regia di: **Alberto Selmo**

Ebbene si! Siamo giunti alla 30° stagione teatrale con il dialetto, il magnifico linguaggio milanese, che ormai pochi parlano, e che tutti ricordano con profonda e (in)consapevole nostalgia.

LA TRAMA

Antonio Traversa, quel che suole dirsi " Avocatt di caus pers…" vive in provincia e trascorre i suoi giorni opachi che passa in compagnia della sua governante Teresa, persona molto "bella dentro", innamorata di lui e non corrisposta. Con lui nello studio, lavora il praticante Berardo, giovane di nobile famiglia, poco intraprendente e anche un po' impacciato. La quotidianità del Traversa è anche contornata da personaggi che hanno affidato a lui cause per i più svariati motivi: vendita di beni, cause di separazione e altro ancora. Il passare dei giorni di Antonio e Teresa è sconvolto dall'arrivo di una sua lontana parente Margherita, che con la sua intraprendenza, dinamicità e capacità riesce anche a portare a termine positivamente tutte le cause pendenti del nostro avvocato, che senza il suo aiuto sarebbero andate perse. Traversa sarà trascinato da Margherita in una sua nuova giovinezza e alla risoluzione di questioni sentimentali. Un finale ricco di sorprese e colpi di scena chiuderà la brillante e comica commedia.
Il tutto proposto da una compagnia allegra, viva, piena di vita e di teatro.
La commedia si celebra in un teatro amico, pronto ad accogliere in un abbraccio cordiale un appuntamento che si ripropone per la 30° volta.

Buon divertimento con

"I SEMPR'ALEGHER"

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

IL PICCOLO MONDO SOPRAVVIVE

Vivo ormai da vent'anni sulle colline piacentine (a Denavolo di Travo) con la mia famiglia. Qui abbiamo sistemato una vecchia cascina che, oltre ad essere sede di una comunità di tipo familiare per minori in difficoltà, mi consente di realizzare qualche iniziativa per "cambiare il mondo". Su richiesta degli attivissimi colleghi del Notiziario ho il piacere, oltre a invitare chiunque a sostenere il famosissimo UNOXMILLE, di presentarne una che è arrivata ormai alla ottava edizione (nella foto Osvaldo con un Sikh della comunità piacentina).

Con la disponibilità del Laboratorio di Economia Locale della Facoltà di Economia della sede di Piacenza, è nato il Laboratorio Mondialità Consapevole. che organizza annualmente una iniziativa che abbiamo chiamato "quasi alla fine del mondo". Si tratta di un percorso di formazione alla mondialità, che invita ad allargare lo sguardo oltre il nostro quotidiano, cercando di avvicinare il nostro pensiero ad altre realtà, ad altre culture, ad altri popoli perché si riesca ad intrecciare il nostro vivere col loro vivere. La globalizzazione è nata, e purtroppo si è prevalentemente orientata, con una visione dei meccanismi economici. Ma un'altra globalizzazione, come suggerisce anche Papa Francesco in più momenti, è necessaria: quella dell'attenzione ai più deboli, della ripartizione delle ricchezze, della convivenza fraterna di popoli diversi, del rispetto del progresso verso la madre terra.

E' nata così l'idea di proporre un percorso che suggerisse di conoscere diverse realtà attraverso gli occhi di testimoni che ne hanno fatto esperienza convivendole sia con lo studio da "esperti" sia con la presenza quotidiana.

Col tempo si sono avvicendate nell'organizzazione del percorso diverse realtà piacentine (associazioni di volontariato, attivisti della cooperazione internazionale, insegnanti e persone a vario titolo interessate) cosi che il percorso è diventato anche occasione di riflessione per la cittadinanza.

Quest'anno sono stati proposti gli incontri del volantino che invito a scorrere (pagina successiva).

Non dimenticate di dare un'occhiata e sostenere anche il famosissimo UNOXMILLE!.

Osvaldo Fusi

LABORATORIO DI MONDIALITÀ CONSAPEVOLE

Quasi alla fine del mondo

CAMBIARE IN BELLEZZA

Ottava edizione febbraio – maggio 2021

Prima parte
***Change the World** in collaborazione con CIVES*

Prolusione
Ripensare al/il mondo
Giovedì 18 febbraio 2021, ore 20.45
Gad LERNER, giornalista e scrittore

La salute del mondo dopo il Coronavirus
Venerdì 26 febbraio 2021, ore 20.00
Marco CONFALONIERI, pneumologo Ospedale di Trieste

Welfare State o Welfare World?
Venerdì 5 marzo 2021, ore 20.00
Barbara BARABASCHI, docente di Sociologia economica, Università Cattolica del Sacro Cuore

Assemblea Pubblica: "Cives parla alla Civitas"
Venerdì 19 marzo 2021, ore 20.30

Esperienze rigenerative di cooperazione
Venerdì 9 aprile 2021, ore 20.00
Cecilia CAMPIONI, volontaria
Gaia PARADISO, operatrice Onu

Seconda parte
"Incontri che cambiano"

Il viaggio e l'incontro
Venerdì 16 aprile 2021, ore 20.00
Luigi FERRARI, Amnesty International; Romina IURATO, Giovanni XXIII
Martina COLLEDANI, Progetto Oltre la Strada del Comune di Piacenza

La cooperazione internazionale e l'incontro
Venerdì 23 aprile 2021, ore 20.00
Carlo RUSPANTINI, Africa Mission; Emilia CEOLAN, Mlal
Laura COPERCHINI, Fiorenzuola oltre i confini

Risposte adeguate ad emergenze locali: esempi virtuosi di cooperazione in Africa Subsahariana
Venerdì 7 maggio 2021, ore 20.00
Andrea CALZOLARI, esperto di finanza per lo sviluppo

L'ambiente e le alleanze possibili
Venerdì 14 maggio 2021, ore 20.00
Luca CASANA, Friday for Future
Sara PELIZZARI, Legambiente

Serata conclusiva Convivio cena multietnica
Sabato 29 maggio 2021

Testimonianza
Marina POZZOLI, Medici senza frontiere

UNO X MILLE E' LA PROPOSTA PER IMPEGNARSI A VERSARE MENSILMENTE UNA CIFRA CORRISPONDENTE ALL'UNO (O PIU') PER MILLE DEL PROPRIO STIPENDIO: L'EQUIVALENTE DI UNA PICCOLA SOMMA SUPERFLUA, OGNI MESE. L'ADESIONE PUO' AVVENIRE SEGNALANDO IL PROPRIO IMPEGNO ALL'UFFICIO PER L'AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE CHE PROVVEDERA' MENSILMENTE A TRATTENERE LA QUOTA E VERSARLA A FAVORE DELL'INIZIATIVA.

GESTIONE UNOXMILLE ANNO 2020

ENTRATE

Quote UNOXMILLE dell'Università Cattolica		**11.429,00**

USCITE

RIMBORSO ALL'ASSOCIAZIONE PICCOLO MONDO (progetti realizzati negli anni precedenti)		**4.316,00**
PROGETTI FINANZIATI NELL'ANNO 2020		
Viaggiatori responsabili	3.000,00	
Buslin Burundi (allevamento pulcini)	1.200,00	

Contributo collaboratore per rapporto Rilima	570,00	
Sostegno a progetti AUCI	1.140,00	
Totale per progetti		**5.910,00**
GESTIONE CENTRO STUDI		
Organizzazione incontri	70,00	
Formazione	240,00	
Ospiti e volontari	162,00	
Abbonamenti a riviste (202o e 2021)	274,00	
Utenze	593,00	
Varie (piccole attrezzature, parcheggio, spese bancarie)	98,00	
Totale per Centro studi		**1.437,00**
TOTALE USCITE 2020		**11.663,00**
SALDO DI ESERCIZIO		**-234,00**

NOTA: Il saldo d'esercizio è provvisoriamente coperto dall'Associazione Piccolo Mondo. La restituzione avverrà attraverso le somme raccolte nel prossimo anno.

DESCRIZIONE DEI PROGETTI DELL'ANNO 2020

Viaggiatori responsabili: contributo alla realizzazione di un viaggio di tre volontari in Brasile. Oltre alla partecipazione ad iniziative locali a sostegno di situazioni di emarginazione sociale, il viaggio ha lo scopo di costruire legami che consentano la diffusione di una mentalità di fratellanza tra culture diverse.
I volontari sono stati ospiti delle varie comunità, condividendone la vita e le iniziative.

Buslin Burundi: sostegno a un progetto di micro finanziamento a famiglie burundesi per migliorare il sistema alimentare. In modo cooperativo viene avviato l'allevamento di pulcini per provveder e alla disponibilità familiare di pollame e uova. Il progetto è stato avviato da un ricercatore burundese della facoltà di Agraria dell'Università Cattolica a Piacenza.

Collaboratore per Rilima: incarico a un operatore per il proseguimento della realizzazione di un Centro di aggregazione per i giovani di Rilima. Rilima è la sede dell'ospedale dove per anni ha collaborato Lina Panigada, dipendente dell'Università Cattolica a Milano, oggi in pensione. Nel corso degli anni è stata costituita una associazione sportiva (Rilima Tennis Table club) che potrebbe costituire il riferimento per completare il progetto.

Progetti AUCI: AUCI (Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale) è un partner dell'Associazione Piccolo Mondo col quale si collabora da anni, assegnando un piccolo finanziamento per la realizzazione dei propri progetti.

Attività del Centro studi: il Centro studi dell'Associazione Piccolo Mondo dispone di una locale adibito a biblioteca per l'approfondimento di temi sulla pace e la mondialità. Inoltre, con la disponibilità di ambienti messi a disposizione da un socio, ospita iniziative e incontri per attività del territorio. Nel corso dell'anno i locali sono stati offerti a gruppi di scout e associazioni per incontri di organizzazione e approfondimento di varie iniziative.

SASSAL MASONE: una storia d'amore

A volte, specialmente a chi ha vissuto per lungo tempo, capita, per un fatto, un discorso, una parola, una data, di schiacciare il tasto dolce e pericoloso della memoria.

Gita a Livigno (zona franca in provincia di Sondrio) del personale dell'Università Cattolica in servizio e quiescenza e dei loro familiari, per la Festa del Sacro Cuore di Gesù di venerdì 23 giugno 2004. Da Tirano i gitanti proseguono con il trenino rosso del Bernina fino all'omonimo Passo. Nella sosta per l'incrocio dei treni alla stazione di Alp Grüm indico ai colleghi un sovrastante sperone dove sorge il Rifugio-Ristorante Sassal Masone luogo a me caro per vicende che si intrecciano con la storia della mia famiglia.

In questi lunghi mesi di "arresti domiciliari" che cercano di limitare il terribile estendersi dell'epidemia Covid 19, mi piace anche di sfogliare album di vissuti familiari: mi soffermo su una fotografia dei primi del secolo dove Ida, la mia nonna materna, in veste di giovanissima cameriera, sta sulla soglia di una caratteristica costruzione che reca la data 1876.

E allora, ecco, dietro questa data, si snoda un filo invisibile che mi riporta alle origini di questo luogo. Angelo Gramatica di Brusio, un appassionato raccoglitore di erbe alpine, erborista occasionale, acquista un pascolo alpino, a quota 2377, sull'erto pendio del Piz Sassal Masone (m 2355), prospiciente l'esteso ghiacciaio del Piz Palü (m 3900). trova nel terreno erboso tutte le piante officinali da lui apprezzate. I massi abbondanti lo inducono a costruire due crotti, costruzioni in pietra viva a forma di "trullo". Ancor oggi una porta l'insegna "keller" (cantina) l'ambiente fresco che conserva, a temperatura costante, vini, cibi e bevande e, in capienti conche di rame, il latte per fare burro e formaggi. L'altro crotto poi detto Schützhütte (capanna degli sciatori) era la cucina, la camera e il soggiorno per i gestori.

Passano gli anni e, ai primi del '900, gli eredi di Angelo: la mia bisnonna Antonietta Pianta Gramatica con il figlio Giuseppe (Pino) le figlie Maria Gabriella (Lina) e Ida, con l'avvento del turismo d'élite, costruiscono un ristorante per ospitare gli amanti delle escursioni sul ghiacciaio: una traversata che giunge fino ai rifugi della Valmalenco. Nel *Freundebuch* ovvero *Friendsbook* (Libro degli amici) si leggono nomi di una certa importanza: il 21.08.1905: la Principessa Odescalchi Flaminiani e Sofia Odescalchi; il 21.07.1909: Graf von Laufenburg,il conte del castello di Laufenburg am Rhein; il 18.08.1910: PITTMANN editore di Dresda e Zurigo; il 21.08.1910: Pietro Tempini pittore; il 25-26.08.1911: Giovanni Alberto Pirelli imprenditore; il16.08.1911: le Guide del Club Alpino Italiano di Chiesa Valmalenco: Ermes Schenatti e Ignazio Dell'Andrino; il generale tedesco Karl von Bulow; e altri fra i quali è segnato Lino Pruneri il mio nonno materno. E qui si narra di una storia d'amore: Bartolomeo (Lino) Pruneri Mòcen, della famiglia di fonditori di campane di Grosio, è il magazziniere dei lavori per la costruzione del tratto di ferrovia Passo Bernina – Tirano ultimato nel 1910. La sera, con i compagni di lavoro, sale a Sassal Masone dove, oltre al buon vino di Valtellina, ci sono due belle ragazze.

Lino, giovane di 25 anni, si innamora della diciassettenne Ida che sposa appena rientra in famiglia a fare il fonditore. E, a Tirano, il 25 novembre 1910, nasce mia mamma Cornelia Maria, primo frutto del loro amore.

Sassal Masone: un luogo a me particolarmente caro perché i miei nonni materni si incontrarono nel rifugio posto sotto il Piz Sassal Masone (m 2355). Ancor oggi gestito dal cugino Giuseppe Antonio (Pino) Pianta Gramatica, offre agli escursionisti, provenienti in genere da Sankt Moritz o dalla Valtellina, un ristorante caratteristico con arredo d'epoca; da un terrazzo panoramico si ammira il ghiacciaio del Palü con le sue cascate; sulla destra e a sinistra, verso la valle di Poschiavo spicca l'occhio ceruleo del lago di Le Prese, mentre all'orizzonte si profila uno scenario di monti che, dalle Prealpi Orobie, giunge fino al Gruppo delle Dolomiti di Brenta.

Giuseppe Garbellini

I ***crotti*** di Sassal Masone: a sx la ***Keller*** (cantina); a dx la ***Schützhütte*** (capanna degli sciatori)

RIPRENDERE A GIOIRE

Il grande scrittore e drammaturgo tedesco Schiller nel 1795 scrisse "L'Inno alla gioia", che in seguito fu musicato dal suo amico Beethoven e oggi è divenuto l'inno ufficiale della Unione Europea. L'idea che animò Schiller consisteva in un anelito di speranza e di entusiasmo in un contesto storico europeo indebolito culturalmente. C'era bisogno di un vento rivoluzionario che portasse gioia ai popoli portatori di una trasformazione dello spirito.

Anche per noi diventa importante riprendere a gioire per uscire da un piagnisteo giornaliero, che conduce a chiudere le porte della speranza e della progettualità fiduciosa. Forse, oggi, in mezzo a tanta idolatria e al materialismo che tentano di ricoprirla c'è, nella nostra società, il bisogno confuso di qualcosa di nuovo e di diverso, che non finisca con noi, che dia un senso eterno alla vita. C'è insoddisfazione profonda, che non può dipendere dalla mancanza delle cose, perché spesso è maggiore proprio là dove più abbondano le cose. Il segno di ciò è la tristezza, una tristezza impressionante, per chi non ci ha fatto l'abitudine e per chi viene da lontano. Anche i nostri bambini vengono educati silenziosamente alla tristezza, un filosofo dei nostri tempi ha parlato di una "nostalgia del totalmente altro" che affiora qua e là nel mondo d'oggi.

Si lotta tanto, oggigiorno, per migliorare, come si dice, "la qualità della vita". Nel fare questo non bisognerebbe perdere di vista che esiste una vita di qualità diversa, senza la quale tutto è vano. Che giova infatti vivere bene, se non è dato vivere sempre? Non dobbiamo aver paura di deprimerci, di abdicare alla nostra dignità di uomini, o di cadere così in stati d'animo morbosi. Qualcuno, all'inizio del nostro secolo, ha attaccato la civiltà cristiana europea, accusandola di aver introdotto nel mondo quello che per lui era "il morbo" dell'umiltà (F. Nietzsche), ma ora è la stessa filosofia a dirci che l'esistenza umana "autentica" è solo quella che riconosce la propria radicale "nullità". La

superbia è una via che porta alla disperazione, perché significa non accettarsi per quello che si è, ma voler disperatamente essere ciò che, nonostante tutti gli sforzi, non si potrà mai essere, cioè indipendenti, autonomi, senza alcuno al di sopra di sé, a cui dover dir grazie per ciò che si è (S. Kierkegaard). Riprendere a gioire implica l'abbattimento di ogni prerogativa che ci induce a essere uomini chiusi in un angusto isolamento, avendo perso la dimensione del sogno come forza propulsiva a rendere la quotidianità più degna della nostra esistenza. Occorre recuperare il tormentato e rotto rapporto con la natura, intesa come generatrice di sentimenti di bellezza. La gioia ascoltata in un bosco percorso da fremiti di vento e dal canto allegro degli uccelli, mette inevitabilmente lo spirito in una condizione di quiete costruttiva. La natura devastata dalla superbia dell'uomo fatica a essere un habitat per noi ricco di contemplazione. La gioia ritorna a pullulare dentro la natura umana quando nello sguardo innocente di un bambino o di una donna innamorata noi cogliamo la soffusa armonia con tutta la creazione.

Ripartire dalla gioia significa guardare avanti al mondo che nella sua globalità si presenta ricco di affascinante umanità, pur nella diversità degli animi umani. Allora può ritornare "lo slancio vitale" e "quel supplemento d'animo" senza i quali ci conduciamo verso una monotona tristezza, che non ci fa più cantare le melodie dell'anima. C'è anche una gioia della persona innamorata del proprio lavoro, della propria attività, che sono espressione di una volontà di costruire qualcosa di bello e di armonico non soltanto per sé, ma anche per gli altri. La gioia di una grande nazione si misura dal comune sentimento di voler cambiare le situazioni ingiuste, perché alla base vi è una grande passione per accomunarci tutti in un destino di reciproca felicità. Nasceranno così aggregazioni senza distinzioni di classe o di ceti sociali, perché riusciremo a capire che la nostra superbia non porta alla condivisione di valori di fratellanza e di libertà.

Riprendere a gioire è, in fondo, costruire una comunità in cui le varie libertà si trovano a interagire per giungere a una unità di progettualità, in cui le singole persone si sentono affratellate dalla più grande libertà che è quella di essere un popolo che va verso un destino di pace. Anche la ricerca della bellezza diventa fondamentale per essere gioiosi, in quanto tutto ciò che noi produciamo lo esprimiamo con il desiderio di fare belle e buone tutte le cose. E allora potremo cantare sotto i salici affrancati dal grande male che è insito nella distruzione del vivente.

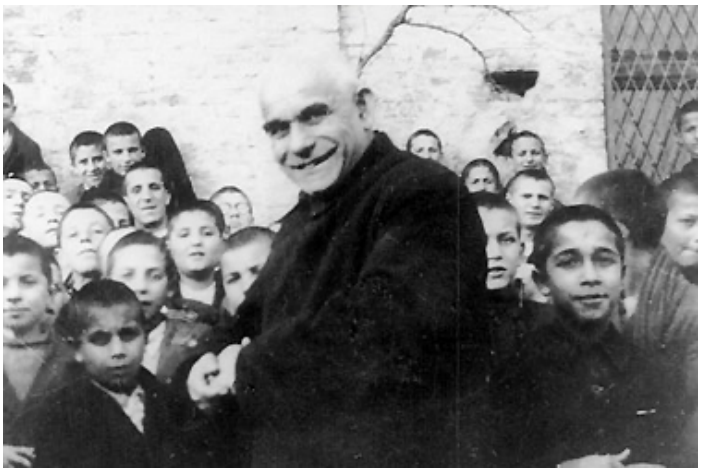
Giuseppe Strazzi

I FONDI DI CAFFE'

Sono sempre stato in prima linea nel combattere lo spreco alimentare e me ne vanto, forse questo vezzo mi viene dal fatto che ho vissuto la mia infanzia in un periodo immediatamente post bellico dove bisognava fare buon uso del cibo e non sprecare nulla. In famiglia vigeva l'uso del giorno del "katà sù" (la tecnica del karate non c'entra nulla), ovvero quel giorno in cui tutti gli avanzi della settimana venivano assemblati in polpettoni o simili manicaretti, polpettine, zucchine ripiene, ecc.

Oggi, sempre nell'ambito del salvaguardare il cibo e non buttare nulla, voglio affrontare il tema dei fondi di caffè. Che fine fanno i fondi di caffè dopo che la Bialetti ha fatto il suo dovere nel prepararci il caffè mattutino? *(delle macchinette automatiche casalinghe ne parleremo in un prossimo futuro).* Viene lavata per benino e riposta nel pensile della cucina, si libera il filtro e si butta ciò che conteneva nel rifiuto organico. Ma sapete in quanti modi questo dischetto nero/marrone può essere riciclato? Parecchi modi. Ora è inutile che ve li elenchi tutti ma alcuni esempi ve li posso fare, quelli più banali e utili ad esempio: deodorante per il frigo, per allontanare le formiche, cancellare i graffi dai mobili, cancellare i cattivi odori dalle mani, fertilizzante per le piante, detergente abrasivo e molti altri modi di utilizzo. Una volta esistevano personaggi, e forse ci sono ancora, che millantavano di

prevedere il futuro leggendo i fondi di caffè lasciati nelle tazzine in cui aveva bevuto l'interessato, ora i filtri, le capsule e le cialde non prevedono più che si formino residui nelle tazzine. Qualcuno ci credeva pure e pagava per sentirsi dire queste scempiaggini: "Vedo e prevedo ……." beato chi prendeva sul serio queste cose.



Un episodio della mia fanciullezza mi lega proprio ai fondi di caffè. I miei allora gestivano il Bar Roma di fronte alla stazione di Voghera, vi parlo degli anni 50', mio nonno Carlo, che conosceva personalmente Don Orione (foto), aveva preso e imposto l'abitudine di raccogliere il fondo dei caffè che venivano serviti al bar in una di quelle scatole di latta per biscotti (tipo Saiwa) cubi di 30 x 30 x30, e una volta riempita avvisava la Parrocchia di Don Orione e un ragazzotto, che noi chiamavamo "il biondo", passava a ritirare il risultato della raccolta. Il Biondo, che in realtà si chiamava Luigino, prendeva questi fondi e li portava all'istituto di via Emilia, agli Orionini (Piccola Opera della Divina Provvidenza) dove vivevano bambini e ragazzi orfani o disagiati. Una volta lo seguii per vedere cosa ne facessero. Le suore, che allora prestavano la loro opera presso l'istituto, allargavano questi fondi all'asciutto, a volte erano ancora umidicci, e li facevano seccare. Una volta asciugati e tornati in polvere, venivano fatti bollire e poi filtrati e aggiunti al latte del mattino per il caffelatte dei ragazzi ospiti dell'istituto. Malgrado il caffè avesse già dato buona parte delle proprie caratteristiche organolettiche strizzato dalla macchina a stantuffo del caffè, quello che ne usciva da questo trattamento era, per quei tempi e per quei ragazzi, ancora gradevole, buono da intingere le fette di pane. Oggi lo chiameremmo caffè americano, ma allora era per loro un ben di Dio.

A proposito, sapete che esistono almeno 30 modi di bere un caffè al bar: corto, lungo, macchiato caldo/freddo al ginseng, d'orzo, in tazza grande, marocchino, shakerato, con panna, corretto, acqua calda a parte e potrei andare avanti per ancora una ventina di modi, ma quando ancora oggi penso a quei fondi che servivano per dare una parvenza di caffelatte a quei ragazzi mi intenerisco. Io non bevo più caffè da moltissimi anni, mi sono intossicato, ma questa è un'altra storia.

Sempre per bontà vostra
GIU.BA

P. S. chi volesse può seguire il mio blog: giu-bale.simplesite.com

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso uno dei fatti innovativi della sperimentazione organizzativa e didattica in atto nelle università italiane era costituito dai dipartimenti. Agli atenei infatti era stato consentito di organizzare - in via sperimentale - settori di ricerca omogenei e di insegnamenti affini, anche afferenti a più facoltà o corsi di laurea, in dipartimenti, secondo i criteri orientativi e dentro i limiti dimensionali posti dal *Consiglio Universitario Nazionale*. I dipartimenti, in base a quanto era precisato dal D.P.R. 382/80, dovevano promuovere e coordinare l'attività di ricerca, ferma restando l'autonomia di ogni singolo docente ricercatore; concorrere

all'organizzazione dei corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca e, in collaborazione con i consigli di facoltà e di corsi di laurea, concorrere alla relativa attività didattica.

Per quanto riguarda la Cattolica si era proceduto, seguendo un apposito iter, alla creazione dei seguenti undici dipartimenti, che avevano iniziato a funzionare ufficialmente con l'anno accademico 1985/86: *Diritto privato e pubblico dell'economia, Filosofia, Lingue e letterature straniere, Matematica, Pedagogia, Psicologia, Scienze economiche, Scienze politiche, Scienze religiose, Sociologia, Studi medievali e umanistici*. A questa significativa innovazione, che vedeva i dipartimenti affiancarsi agli istituti, si era giunti grazie al lavoro di molti anni di un'apposita *Commissione d'ateneo*, che era stata istituita con decreto rettorale e si era insediata il 24 novembre 1981. Di tale commissione, presieduta da un prorettore e composta da ventiquattro membri (per ognuna delle otto facoltà dell'ateneo allora esistenti un professore ordinario, un professore associato e un ricercatore) ero stato nominato segretario con il compito di seguirne i lavori e predisporre i relativi dettagliatissimi verbali.

Ricordo come un periodo per me di grande interesse quello in cui seguii l'attività di questo "parlamentino d'ateneo" che, dopo essersi dotato di un proprio regolamento, aveva predisposto una serie di atti, procedure e documenti finalizzati alla riorganizzazione della ricerca scientifica e alla sperimentazione didattica. La prima scelta qualificante della commissione aveva avuto come oggetto la determinazione del significato innovativo che poteva avere la struttura dipartimentale rispetto all'esistente organizzazione della ricerca. Erano stati poi fissati una serie di criteri che erano stati offerti alle facoltà come "guida" per formulare proposte motivate per la costituzione dei dipartimenti.

E, in tema di sperimentazione didattica, erano stati individuati margini di manovra per progettare il recupero da parte della Cattolica di una nuova identità formativa. Nei sei anni di vita della commissione ho avuto modo di collaborare in modo assiduo con i tre presidenti che si sono succeduti, Sergio Zaninelli, Sergio Cigada e Siro Lombardini. Anche con tutti i componenti avevo rapporti frequenti, per via della programmazione degli incontri e della preparazione dei vari documenti. Si respirava nelle riunioni un clima da "fase costituente", in cui le opinioni sovente erano diverse e le discussioni piuttosto vivaci, anche se connotate dalla tradizionale compostezza accademica.

Verbalizzare in modo preciso e dettagliato queste "guerre d'ingegni" non era cosa semplice, tanto che, per non incorrere in errori, feci installare un registratore. Anche grazie a questo accorgimento, che nel momento in cui lo proposi aveva suscitato comprensibili perplessità, i resoconti non furono mai oggetto di particolari rettifiche o contestazioni. Del resto se tutti si fossero comportati come il professor Alberto Quadrio Curzio, che dopo ogni suo intervento gentilmente mi consegnava il testo scritto dello stesso, non avrei avuto problemi. Invece la maggioranza di quanti prendevano la parola tendeva a farlo in modo ampio e articolato, creandomi qualche difficoltà nell'operare sintesi esaurienti. Eccelleva per la metodicità e il rigore dei suoi lunghi interventi il professor Aldo Bonetti che, incurante del protrarsi della durata delle riunioni, puntigliosamente portava a termine le sue argomentazioni, nonostante i suoi colleghi, considerata l'ora tarda, manifestassero una certa impazienza.

Mi gratificò molto la frequentazione fino all'ultima riunione, che si tenne il 23 ottobre 1987, di un così elevato consesso, del quale facevano parte docenti chiamati ad assumere, negli anni seguenti, le più alte responsabilità nella vita dell'Università Cattolica: Sergio Zaninelli e Lorenzo Ornaghi sarebbero diventati rettori; Mario Romano pro rettore; Carlo Banfi, Sergio Cigada, Ermanno Manni, Mario Marchi e Alberto Quadrio Curzio, presidi di facoltà.

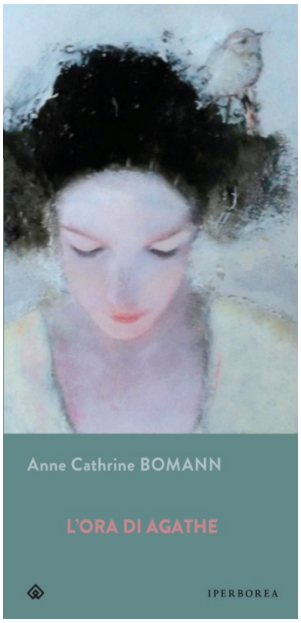
Libero Ranelli

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

L' ORA DI AGATHE

di Anne Cathrine Bomann, traduttore: Maria Valeria D'Avino, editore: Iperborea, collana: Narrativa, anno edizione: 2019.



«Mi sembra di provarci, ma la vita continua a sfuggirmi. Eppure è proprio lì, così vicina che ne sento l'odore. Ma non riesco a capire come si entra.»

In una cittadina francese degli anni Quaranta, uno psicanalista fa il conto alla rovescia, con puntiglio maniacale, delle ore che lo separano dalla pensione. Scapolo e senza amici, la sua vita si divide tra lo studio, dove ascolta svogliatamente i pazienti fingendo di prendere appunti mentre disegna caricature di uccelli, e la casa d'infanzia in cui ancora abita e si rintana dal mondo, origliando dai muri la vita del vicino che non ha mai visto. Qualcosa cambia quando una giovane tedesca di nome Agathe insiste per essere presa in cura da lui. Agathe rifiuta il ricovero nonostante la psicosi, i tentativi di suicidio, l'anoressia. Si presenta dicendo: "Sono qui perché ho perduto di nuovo la voglia di vivere. Non nutro alcuna illusione di poter stare bene, ma vorrei almeno funzionare". Costretto ad accettarla suo malgrado e nonostante l'imminente ritiro, il medico scopre che dietro quell'aspetto fragile si nasconde una donna forte, sagace, pronta a scavare nel suo passato per affrontare il trauma inconfessabile che le ha imbrigliato l'esistenza. Lo affascina e lo sfida cogliendo in lui quel male di vivere che li accomuna e li lega in un'intesa sottile. Una paziente capace di girare lo specchio e invertire i ruoli, obbligandolo a guardare dentro la sua stessa infelicità e a mettere in discussione, solo ora e per la prima volta, la sua vita. «Io non ho mai amato nessuno. Non tutti abbiamo questa fortuna. Forse per lei sarebbe più facile morire. Forse. Ma mi è più difficile vivere.»

La presenza di questa giovane donna, a poco a poco, colloquio dopo colloquio, porterà il vecchio psicanalista, prima a rendersi conto della grave crisi esistenziale che sta attraversando. L'emotività febbricitante e straziante di Agathe fa breccia nella vita ghiacciata dello psicoanalista, facendogli sentire finalmente, dopo tanto tempo dei bisogni, dei desideri, delle passioni, delle emozioni. Grazie a un controtransfert di questo tipo, il vecchio psicoanalista diventa incredibilmente e inaspettatamente autentico e vero (vivo!), talvolta sconvolgendosi per le sue stesse parole ed ammissioni. Sarà proprio l'avvicinamento vero, umile, a rafforzare la relazione, a permettere ad Agathe in terapia di avvicinarsi sempre più al nocciolo del trauma e dei vari traumi vissuti nella relazione con i suoi genitori quando era una bambina. "L'unica cosa importante era dimostrare agli altri che bravi genitori fossero. Non aveva niente a che fare con me."

Agathe è lo specchio di sé. Denuda il proprio non essere, quell'oscura presenza che ha reso il dottore inabile all'ascolto e lo aiuterà a riconsiderare il suo dolore, riaccendendolo e riaccendendosi. E allora i giorni riprendono colore, una cura ha avuto inizio, ricerca, speranza, conoscenza, desiderio, inseguimento e la vita ha cominciato ad assumere un altro volto. Ed è proprio lei a far iniziare una serie di piccoli cambiamenti nella vita del dottore: in qualche modo, mentre lui cerca di curare lei. Agathe stessa costringe il dottore a guardare alla sua esistenza a cambiare il suo modo di approcciarsi alla vita al suo stesso lavoro. Si invertono i ruoli. Agathe *(ri)educa* il protagonista a sentimenti che aspettavano solo di essere riscoperti.

"I nostri sguardi si agganciarono. Aveva un'aria infelice o leggevo la mia infelicità in lei?". Il dottore si scopre uomo con le fragilità e i dubbi esistenziali comuni a tutti. Scopre i sentimenti che ha ignorato per una vita e inizia a guardare coloro che lo circondano (i pazienti, la segretaria, il vicino di casa) con un ritrovato interesse.

Anne Cathrine Bomann (1983) è una scrittrice, poetessa e psicologa danese. Vive a Copenaghen con il fidanzato filosofo e il loro cane Camus. È stata 12 volte campionessa danese di ping-pong e ha giocato diverse stagioni all'estero. *L'ora di Agathe* è il suo romanzo d'esordio, un caso editoriale alla London Book Fair, in corso di traduzione in quindici paesi.

Marie Kešnerová

IN CUCINA

CUCINA LIGHT PER UN'ESTATE IN FORMA

Carissimi tutti, sono lieta di ritrovarvi per il numero del Sacro Cuore. Il ritorno della bella stagione e la ripresa delle attività, anche se graduale e prudente, ci consentono di ben sperare per i prossimi mesi. Vi invio le mie ricette come di consueto piuttosto semplici e veloci, ma appetitose e salutari. Auguro a tutti una estate serena e ricca di momenti lieti assieme ai nostri cari.
Un abbraccio grande, vostra Concetta Federici

Bocconcini salati di frutta

Ingredienti per 4 persone
1 melone, 1 ananas
Speck, prosciutto crudo di Parma

Tagliare a dadi un melone e un ananas.
Avvolgere i dadi di melone con una fettina di prosciutto crudo (io solitamente uso il Parma), mentre i dadi di ananas con una fettina di speck dell'Alto Adige, fermando l'affettato con uno stecchino.
È veloce e comodo perché si può preparare prima e tenere in frigo fino al momento di servire. Si può decorare il piatto con fiori commestibili, crescione, etc.

Riso venere agli ortaggi

Ingredienti per 4 persone
320 g di riso venere o farro
100 g di piselli, 2 zucchine, 2 carote
2 spicchi di aglio
q.b. di olio, di sale, di pepe

La preparazione di questa ricetta inizia facendo lessare il riso venere in abbondante acqua salata per 40 minuti.
Nel frattempo, lavare, pelare e tagliare a pezzetti le carote e le zucchine.
Scaldare un filo d'olio in una padella antiaderente e mettervi a rosolare due spicchi di aglio pelati e schiacciati. Quando saranno imbionditi, eliminarli e versare nella padella le verdure. Salare e cuocere per una decina di minuti. A parte, lessare i piselli in acqua leggermente salata e, quando saranno cotti, scolarli e unirli alle verdure facendoli insaporire.
Scolare il riso e metterlo in padella assieme alle verdure facendolo amalgamare bene
È ottimo sia caldo che freddo. Se si vuole al posto del riso venere si può usare farro e se si ha poco tempo anche quello precotto.

Tagliata di manzo, rucola e grana

Ingredienti per 4 persone
400 g di carne di filetto di manzo tagliata sottilissima
olio, sale
rucola, grana a scaglie

Far scaldare un po' di olio e scottare le fettine di carne salandole leggermente.

Una volta raffreddate metterle su un piatto di portata, distribuirvi sopra un po' dell'olio di cottura e coprirle con rucola e scaglie di grana.
Io preferisco non utilizzare la carne cruda così ho fatto una variante alla ricetta classica.

Julienne di zucchine con erbe aromatiche

Ingredienti per 4 persone
3 zucchine
1 spicchio d'aglio, 5 foglie di menta, 3 foglie di basilico
olio extravergine d'oliva, sale, pepe (a piacere)

Lavare le zucchine e tagliarle a fettine sottilissime per il senso lungo. Per questa operazione si può usare sia la mandolina che il pelapatate.
Preparare il condimento: in una ciotolina tritare finemente menta, aglio e basilico poi aggiungere un pizzico di sale, pepe e l'olio extravergine di oliva.
Appoggiare su un piatto di portata la julienne di zucchine e mettere il condimento preparato. Si possono preparare prima così si insaporiscono.

Coppa cremosa alle ciliegie

Ingredienti per 4 persone
125 g di mascarpone
125 g di ricotta
2 cucchiai di zucchero
20 ciliegie (si può utilizzare altra frutta di stagione)
3 cucchiai di zucchero per lo sciroppo
2 cucchiai di acqua

Lavare le ciliegie ed eliminare il nocciolo. Metterle poi in un pentolino con l'acqua e lo zucchero e lasciare cuocere finché non si formi lo sciroppo; ci vogliono pochi minuti. Quindi lasciare raffreddare.
Lavorare poi il mascarpone con la ricotta e lo zucchero; se vi piace più dolce aggiungete un altro cucchiaio di zucchero.
Quando le ciliegie sono fredde, farcire una coppetta con strati di mousse e ciliegie, poi aggiungere lo sciroppo sopra in modo che coli anche sui lati.
Tenere quindi in frigo una mezz'oretta prima di servire.

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

23/04/2021 Leda, figlia di Anna GAGGIANI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAR. 2021 il papà di Monica MARGONARI
APR. 2021 il papà di Paolo CHECCHI

Sede di Brescia

MAR. 2021 il papà di Marco PLATTO
APR. 2021 il papà di Carlo APOSTOLI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Elisa ACQUADRO
Mara MONTI
Fabio RAVANELLI
Antonio VOCI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Andrea LITTO
Chiara RIZZI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 131/2021) uscirà nel prossimo mese di **ottobre 2021**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 27 settembre 2021** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 20 settembre 2021.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – nuovi recapiti e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)
- **Angela CONTESSI** – nuovo recapito e-mail. angelacontessi@libero.it

• * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Franco ANELLI, Giuliano BALESTRERO, Carlo BRAMBILLA, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Ezio FRANCESCHINI, Osvaldo FUSI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Franco MALAGÒ, Massimo MASSAGLI, Nicoletta OLTOLINI, Renato PAGANI, Bianca PANZERI, Agostino PICICCO, Romano PRODI, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI, Paola SVERZELLATI, Domenico VARISCHI, Sergio VISENTINI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

BUONE VACANZE